



## NEWSLETTER NUOVI LAVORI

-APPROFONDIMENTI-

ISSN 2037 - 5247

### Editoriale

#### Non si puo' essere a lungo ricchi e ignoranti

di Raffaele Morese

*abstract:* Nel dibattito in corso sul superamento del dualismo nel mercato del lavoro, la questione formazione risulta assente eppure un innalzamento della capacita' culturale del Paese per innovare le proprie strutture produttive, amministrative e professionali appare sempre di più essenziale e cruciale. [Continua >>](#)

### Economia

#### Lavoro, retribuzioni e reddito, oggi in Italia. Una lettura a partire dai dati ISTAT

di Ferruccio Pelos

*abstract:* Utilizzando alcuni Rapporti dell'Istat si delinea un andamento nella distribuzione del reddito, dei salari, del risparmio e dei consumi di tendenziale impoverimento della popolazione italiana, in un contesto di crescenti divaricazioni tra le punte minime e massime di ciascun fondamentale. [Continua >>](#)

#### I "capitali" degli imprenditori immigrati

di Vittorio Martone

*abstract:* Il CNEL ha presentato un'indagine sul profilo degli imprenditori immigrati. Le imprese con titolare straniero sono 351.674, prevalentemente di piccole dimensioni, concentrate nel Centro-Nord e in possesso di tre forme di capitale (economico, culturale e sociale), elemento essenziale per il loro successo. [Continua >>](#)

#### Le bacchettate del ministro

di Leonardo Grannonio

*abstract:* Nella Relazione alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato del Ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca sono contenuti giudizi corposi sulla passata gestione delle risorse europee messe a disposizione dell'Italia, ma sono indicati anche correttivi e orientamenti per non perdere e disperdere risorse. [Continua >>](#)

### Previdenza

#### La previdenza riformata e riformulata

di Antonino Sgroi

*abstract:* Gli interventi previdenziali vanno ben oltre la materia pensionistica e rimodellano le condizioni di accessibilita' all'assistenza, concentrano gli enti e mirano a dare stabilita' ai conti previdenziali. [Continua >>](#)

### Mercato del lavoro

#### C' e' gia' il contratto unico d'ingresso nel mondo del lavoro

di Giuseppantonio Cela

*abstract:* L' apprendistato, recentemente riformato, ha tutte le caratteristiche del contratto d'ingresso al lavoro, ma potra' esserlo effettivamente, solo se le misure incentivanti saranno accompagnate da uno stringente coordinamento formale con gli altri contratti di ingresso nel mondo del lavoro. [Continua >>](#)

#### A che punto siamo del "tunnel" recessivo?

di Andrea Gandini, Silvia Cavicchi

*abstract:* Un consuntivo dell'occupazione industriale e della Cig nei tre anni di recessione (2009-2011) consente di rilevare che la questione centrale resta quella della creazione di posti di lavoro aggiuntivi soprattutto per i giovani e che il punto debole del sistema produttivo italiano sono i servizi. [Continua >>](#)

### Legislazione

#### I prefetti metteranno a gara i servizi pubblici locali

di Lorenzo Bardelli

*abstract:* Un rafforzamento della possibilita' che vengano effettivamente realizzate le liberalizzazioni nei servizi pubblici locali, e' rappresentato dalla previsione legislativa di un intervento di controllo e di condizionamento del Prefetto nei confronti degli enti inadempienti, ma la procedura e' tutt'altro che lineare. [Continua >>](#)

### Cultura

#### Uno sguardo sul rapporto tra cinema e lavoro.

##### Parte quattordicesima: gli anni 1964 e 1965

di Ferruccio Pelos

*abstract:* Prosegue il nostro viaggio tra i film che nel tempo hanno rappresentato il mondo del lavoro e dell'economia. In questa quattordicesima parte ci occupiamo delle pellicole degli anni 1964 e 1965. [Continua >>](#)

#### Un futuro frugale

di Emiliano Galati

*abstract:* Recensione del volume di Alberto Berrini: "Una tempesta senza fine", Edizioni Lavoro. [Continua >>](#)

Newsletter n.80 del 17/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI  
**DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.80 anno 5 del 17.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



Newsletter n.80 del 17/01/2012

**Editoriale****Non si può essere a lungo ricchi e ignoranti***di Raffaele Morese*

Questa frase è di Romano Prodi. La pronunciò quando, prima ancora di dedicarsi alla politica e in un periodo di relativa crescita economica, faceva il professore. Mi pare che ci siamo. Un Paese meno ricco lo siamo già, anche se una parte può permettersi di ostentare lo scialo e la sovrabbondanza. E siamo meno ricchi non solo per colpa degli altri: gli speculatori internazionali spregiudicati, i banchieri d'oltre oceano cinici, i governanti europei iperprudenti. Siamo meno ricchi perché produciamo poco e male, perché troppi non praticano l'onestà fiscale e il lavoro legale, perché nelle istituzioni si predica bene e si razzola male. Ma siamo meno ricchi anche perché non c'è cura della crescita culturale ma si privilegia la tv spazzatura, se c'è da tagliare – nello Stato come nell'impresa – in testa alla lista c'è sempre e da sempre la formazione, l'investimento in innovazione, la scuola e la ricerca.

Ci siamo. Ci stiamo accorgendo che si assottiglia la torta della ricchezza; ci accorgiamo di meno che ciò dipende anche dalla progressiva perdita di capitale in conoscenze: gli abbandoni scolastici, la dequalificazione delle strutture scolastiche, il degrado delle università, il rifugio nelle "lauree deboli", l'asfissia della ricerca, la fuga dei cervelli all'estero e poi lo scarso rinnovo delle tecnologie, la bassa produttività del lavoro, la forte propensione al capitale prestatato rispetto a quello a rischio che fa delle nostre aziende il fanalino di coda del sistema europeo in fatto di autofinanziamento. Tutto ciò, ci rende meno professionalizzati, meno creativi, meno adatti al cambiamento. C'è un deficit di qualità della nostra capacità di far fronte alla crisi che ci spinge a rifugiarci nelle valutazioni quantitative, nella ricerca affannosa e miracolistica dei posti di lavoro da creare, dei consumi da incentivare, delle risorse da trovare.

In realtà, se non vogliamo scivolare sempre di più nella povertà, dobbiamo fare molte cose ma soprattutto avere il coraggio di rafforzare il nostro grado di conoscenza, di competenza, di proiezione nel futuro, mettendo sotto esame tutto l'apparato istituzionale e le strutture private per farli uscire dalla morta gora in cui sono giunti. I sistemi di formazione – da quelli di base a quelli superiori, da quelli aziendali a quelli amministrativi, da quelli per i giovani a quelli per gli adulti – devono essere rivisitati. In un dibattito pubblico, un medio imprenditore di successo ha detto: la fatica più grande che faccio è abituare i lavoratori a cooperare tra loro, perché la scuola non li ha allenati a copiare. Può sembrare paradossale, ma è la verità. Copiare non può essere sanzionato sempre dalla matita blu, se implica un lavoro di gruppo, una reciproca ricerca di soluzioni, una corale costruzione di un progetto, finanche un comune darsi la mano perché i meno dotati tengano il passo dei più dotati.

Tutto ciò non è avulso dalla discussione in corso sul futuro del mercato del lavoro. Il suo dualismo non ha una sola componente, la precarietà ma è determinato anche dalla inveterata convinzione che le competenze formative hanno poco a che fare con

le professionalità che servono concretamente e che le professionalità obsolete devono trascinare fuori dall'attività le persone che le identificano. Queste due componenti vanno affrontate congiuntamente perché sono interconnesse sia sul piano culturale che su quello fattuale. Culturalmente, perché è prevalsa per un lungo tempo l'idea che l'autonomia della cultura doveva essere separata dalla vita produttiva e professionale. Fattualmente, perché l'obsolescenza del mestiere deve tradursi al meglio in assistenza.

La prima questione, il superamento della precarietà, ha uno sbocco logico, ma finora impraticato. Si deve entrare al lavoro per la via maestra: quella dell'apprendistato, contratto a tempo indeterminato che mixa lavoro e formazione sulla base di regole legislative e contrattuali. Terminato il periodo di apprendistato, lo sbocco naturale è l'assunzione a tempo indeterminato a meno che ci sia una motivata ragione che impedisca quella soluzione. Fa da ostacolo a questo scenario, la fitta serie di contratti a tempo, meno onerosa del contratto a tempo indeterminato e quindi decisamente più conveniente, per le aziende, che il ricorso all'apprendistato. La decisione fondamentale è quindi quella di far "costare" queste forme contrattuali più flessibili quanto o un po' di più dei contratti standard. Soltanto così l'apprendistato diventa effettivamente il contratto prevalente per entrare nel mercato del lavoro.

Quanto alla seconda questione, le strade da imboccare sono in parallelo: da un lato, utilizzare gli stages e i tirocini soltanto come alternanza tra scuola e lavoro, per accorciare i tempi di inserimento lavorativo e integrare impresa e scuola in fatto di bagaglio culturale, tecnico e scientifico. Dall'altro, fare formazione continua nei luoghi di lavoro in modo tale che, specie nei tempi di crisi, di ristrutturazione, di innovazione chi è in possesso di una professionalità obsoleta non venga immediatamente considerato un sovra peso, ma venga coinvolto in politiche formative per essere riutilizzato nei nuovi piani industriali. Una formazione di questo genere andrebbe detassata dal lato dell'impresa ed incentivata dal lato del lavoratore, considerando le ore di formazione ai fini pensionistici, anche se fatte fuori dall'orario di lavoro.

Una nuova visione della formazione come volano di uno scambio tra l'impegno delle aziende a non licenziare o a mettere in CIG e quello del lavoratore a riqualificarsi, semmai sopportando salari e orari ridotti, può aprire scenari diversi al tema della flessibilità in uscita, al destino dell'articolo 18, alla prospettiva di ammortizzatori sociali a carattere universale. Di questo bisognerebbe discutere a tutto campo, sapendo che la posta in gioco è l'innalzamento culturale dei lavoratori e dell'intera realtà italiana. Non credo che di fronte all'alternativa "più ricchi ma anche meno ignoranti" o "meno ricchi e più ignoranti" ci sia qualcuno che opti per la seconda. Il problema è che non si facciano chiacchiere al vento. Il Ministro Profumo, per la sua parte, sembra ben intenzionato. Si capiscono meno le intenzioni del Ministro Fornero, dalla quale ci si attenderebbe una forte sensibilità per un proficuo rapporto formazione - lavoro. Anzi, esso potrebbe essere il nocciolo duro di un patto sociale, da più parti invocato, per ridare virtuosità alla ripresa economica del Paese.

Newsletter n.80 del 17/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI  
**DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.80 anno 5 del 17.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



Newsletter n.80 del 17/01/2012

## Economia

### Lavoro, retribuzioni e reddito, oggi in Italia. Una lettura a partire dai dati ISTAT

di Ferruccio Pelos

Volendo esaminare gli studi dell'Istat sulle tematiche in oggetto si incontrano nell'anno 2011 numerosi documenti: statistiche, rapporti, studi ed analisi.

Ad Aprile è pubblicato: "Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società. IV Trimestre 2010". A Settembre è uscito il Rapporto su: "La struttura del costo del lavoro in Italia", uno studio per l'anno 2008 (che, purtroppo sembra l'ultimo anno preso in esame per questo tipo di rapporto, mancando per ora studi per gli anni successivi).

A Novembre 2011 è la volta dei: "Contratti collettivi e retribuzioni contrattuali. Ottobre 2011", mentre a Dicembre 2011 sono pubblicati ben quattro Rapporti:

- "Retribuzioni di fatto e costo del lavoro. III Trimestre 2011"
- "Contratti collettivi e retribuzioni contrattuali. Novembre 2011"
- "Reddito e condizioni di vita. Anno 2010"
- "Lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese. Ottobre 2011"

Per un esame più approfondito di tutti i documenti rinviamo alla loro lettura sul sito dell'ISTAT.

Per il nostro esame, invece, ci serviremo dei dati più rilevanti, per permetterci di cogliere le dinamiche in atto sul versante economico e sociale e sulle ricadute sulle famiglie e sui lavoratori.

\*\*\*\*\*

Nel 2010 la propensione al risparmio delle famiglie diminuisce dell' 1,3% rispetto al 2009. Questo perché, mentre il reddito disponibile delle famiglie aumenta dello 0,9% rispetto al 2009, la spesa per consumi finali aumenta invece nel 2010 del 2,5%.

Nel 2010 le famiglie hanno ridotto il loro potere d'acquisto dello 0,6% sul 2009, mentre nel 2009 sul 2008 la perdita era stata ben più rilevante e cioè del 3,1%.

\*\*\*\*\*

Come detto in precedenza, a Settembre 2011 è uscito lo studio su: "La struttura del costo del lavoro in Italia. Anno 2008", con dati di grandissimo interesse, fermi

putroppo, per ora, all'anno 2008. Semplificando molto l'analisi sulla struttura del costo del lavoro, si rileva che per il 2008 il valore pro-capite in € del reddito del lavoro dipendente era di € 38.801, di cui la retribuzione lorda era di € 28.364 (71,5%), mentre il totale dei contributi sociali era di € 10.078 (25,4%). Di questi, € 8.132 (20,5%) rappresentano i contributi obbligatori, mentre € 1.780 (4,5%) sono il TFR accantonato.

Ciò vuol dire che un quarto del costo del lavoro è rappresentato dai contributi sociali.

La retribuzione lorda annua media per dipendente, come visto, è pari a € 28.364, su cui il lavoratore dovrà poi pagare la tasse.

Se si esamina la retribuzione lorda per dipendente rispetto all'attività economica, vediamo che per l'industria in senso stretto la retribuzione è di € 28.732, mentre per il terziario è di € 28.806. Per l'edilizia il valore è più basso (€ 26.140) ed è ancora più basso per il settore tessile (€ 21.813); i valori più alti nel settore industriale sono quelli della raffinazione del petrolio (€ 45.568), energia (€ 44.967) e farmaceutico (€ 44.877).

Nelle attività finanziarie ed assicurative si arriva a € 52.677, mentre il valore più basso si registra nel settore dell'attività dei servizi di alloggio e di ristorazione con € 16.304.

Nel settore pubblico la media è di € 31.608, con l'istruzione a € 26.620 e la sanità a € 32.517.

Nel 2008 la rilevazione, che ha riguardato 10,9 milioni di addetti ha permesso di osservare che:

- il 31,2% è nell'industria;
- il 63,2% è nel terziario;
- il 5,6% è nelle costruzioni,
- il 18,2% sono i dipendenti del settore pubblico.

Per il rapporto occupati dipendenti e dimensioni dell'impresa/istituzione abbiamo:

- il 34,2% degli occupati sono nelle imprese di 500 e più addetti;
- il 7,1% " " " " " con 250-499 addetti;
- il 30,0% " " " " " con 50-249 "
- il 15,1% " " " " " con 20-49 "
- il 13,7% " " " " " con 10-19 addetti.

Solo il 10,6% dei dipendenti ha un contratto a part time.

Le ore retribuite per dipendente sono state 1.791 e quelle effettivamente lavorate sono state 1.541 (86% del totale). Il lavoro straordinario costituisce il 3,2% delle ore effettivamente lavorate, cioè in media 49 ore annue pro - capite.

Le retribuzioni lorde degli addetti in imprese di 10-19 lavoratori sono più basse del 34,5% rispetto a quelle degli addetti in imprese con 500 o più dipendenti. Per l'edilizia e l'industria in senso stretto questa riduzione è rispettivamente del 41,4% e del 37,1%.

Il reddito da lavoro dipendente medio orario è stato nel 2008 pari a € 25,18 lordi.

Nel Nord Ovest il reddito è + 5,9% rispetto alla media nazionale, nel Centro è + 1,7%, nel Nord Est è inferiore del 3,1%, nelle isole del - 4,2% e nel Sud del - 8,3%.

\*\*\*\*\*

Nell'ultima rilevazione statistica dell'ISTAT di Novembre 2011 su " Contratti collettivi e retribuzioni contrattuali" ( pubblicata il 23 Dicembre u.s.; la prossima diffusione sul Dicembre 2011 avverrà il 28 Gennaio 2012), l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie segna una variazione nulla rispetto ad Ottobre 2011 ed un incremento dell'1,5% rispetto a Novembre 2010.

Per il periodo Gennaio - Novembre 2011 l'indice è cresciuto dell'1,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Ricordiamo, a fronte di questi aumenti retributivi, che invece l'inflazione annua nel mese di Novembre 2011 è risultata pari al 3,3%. Lo stesso valore si è registrato anche a Dicembre 2011. Il tasso di inflazione medio annuo è stato per il 2011 pari al 2,8% contro l'1,5% del 2010.

A Novembre 2011 i CCNL in attesa di rinnovo erano 30, di cui 16 nella Pubblica Amministrazione, per circa 4,1 milioni di addetti (di cui circa 3 milioni nel Pubblico Impiego). Da Gennaio 2010 tutti i CCNL della P.A. sono scaduti e rimarranno tali ai sensi della legge 122/2010, art.9 comma 7, che sancisce il blocco della contrattazione per il triennio 2010 - 2012.

Nel mese di Novembre i dipendenti in attesa di rinnovo, rispetto al totale, erano il 31,4%, e il 10,7% rispetto al settore privato. Mediamente per i lavoratori con il CCNL scaduto, a Novembre 2011, i mesi di attesa per il rinnovo sono stati 23,9, in forte crescita rispetto a Novembre 2010 (13,4 mesi); pesa ovviamente su questo dato la situazione del P.I.. L'attesa media sul totale dei lavoratori è stata di 7,5 mesi, in crescita rispetto all'anno precedente (5,1 mesi).

\*\*\*\*\*

E' degli ultimi giorni del 2011 la pubblicazione del Rapporto: " Redditi e condizioni di vita. Anno 2010" con dati molto importanti sulla situazione economico sociale del Paese.

Nel 2010 il 18,2% delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà ( N.B. d'ora in avanti per le parole sottolineate si rinvia all'allegato 1 - glossario ISTAT – e dal link in fondo all'articolo si verrà rinviate alle definizioni relative), il 6,9% si trova in condizioni di grave deprivazione materiale ed il 10,2% vive in famiglie caratterizzate da una bassa intensità di lavoro.

L'indicatore sintetico del rischio di povertà e di esclusione sociale, che considera vulnerabile chi si trova in almeno una delle tre condizioni sopra richiamate, è pari al 24,5%, livello uguale a quello del 2009.

In una Italia dove un quarto degli abitanti è a rischio di povertà o di esclusione sociale, come abbiamo visto, è soprattutto aumentata di 8,8% al 10,2% la quota di persone

che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro, dove cioè le persone di 18-59 anni di età, lavorano meno di un quinto del tempo. Sono stati invece relativamente stabili, rispetto al 2009, sia il rischio di povertà che quello di grave deprivazione materiale.

Nel 2010, il 16% delle famiglie italiane ha dichiarato di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese, l'8,9% si è trovata in arretrato con il pagamento delle bollette, l'11,2% con l'affitto o il mutuo e l'11,5% non ha potuto riscaldare adeguatamente l'abitazione.

Il 12,9% delle famiglie del Mezzogiorno è gravemente deprivato, valore più che doppio rispetto al Centro (5,6%) e più del triplo rispetto al Nord (3,7%). Le tipologie famigliari più esposte al rischio di deprivazione materiale sono quelle con un alto numero di componenti e/o con un basso numero di percettori di redditi (vedi reddito familiare). Si trovano in condizioni di disagio con maggiore frequenza le famiglie monoreddito, come gli anziani soli e i monogenitori, e quelle con tre o più figli minorenni.

Il 50% delle famiglie ha percepito nel 2009 un reddito netto inferiore a 24.544 € l'anno (circa 2.050 € al mese). Nel Sud e nelle Isole invece metà delle famiglie ha guadagnato meno di 20.600 € (circa 1.700 € mensili).

La quota del reddito totale del 20% più ricco delle famiglie italiane è pari al 37,2%, mentre al 20% delle famiglie più povere è andato l'8,2% del reddito.

Con riferimento ai redditi 2009, la disuguaglianza misurata dall'indice di concentrazione di Gini, mostra un valore superiore alla media europea nella ripartizione Sud e Isole (0,32) e inferiore nel Centro (0,29) e nel Nord (0,29). Su scala nazionale l'indice di Gini è pari allo 0,31, lievemente superiore alla media europea (0,30). Se però si includono gli affitti imputati nel reddito, la disuguaglianza risulta minore (0,29).

\*\*\*\*\*

L'ultima rilevazione dell'ISTAT del 2011 sulle materie prese in esame è quella relativa a: " Lavoro e retribuzioni nelle grandi imprese. Ottobre 2011". Ad Ottobre l'occupazione nelle grandi imprese (almeno 500 dipendenti), al netto della stagionalità ed al lordo degli addetti in Cassa Integrazione Guadagni (CIG) è stata stabile rispetto a Settembre. Al netto della CIG si è invece riscontrato un aumento dello 0,1%. Nel confronto con l'Ottobre del 2010 l'occupazione scende dello 0,4% al lordo della CIG e dello 0,2% al netto della CIG.

A parità di giorni lavorati, si registra un minor numero di ore lavorate per dipendente dell'1,2%.

L'incidenza delle ore di CIG è stata pari a 30 ore per ogni 1.000 ore lavorate, in calo di 1,7 ore ogni 1.000 rispetto ad Ottobre 2010.

La retribuzione per ora lavorata è salita, rispetto a Settembre 2011 del 4,2%. Rispetto ad Ottobre 2010 la retribuzione lorda per dipendente è aumentata del 3,3% ed il costo del lavoro del 3,4%. Questo aumento è da imputare prevalentemente agli aumenti nel settore dei servizi ed in parte maggioritaria nel settore del trasporto e della logistica.

Nel periodo Gennaio - Ottobre 2010 la retribuzione lorda per dipendente (al netto della CIG) aumenta rispetto allo stesso periodo del 2009 dello 0,8%, mentre il costo del lavoro cresce dell'1%.

Questi ultimi dati sono, come detto, relativi alle imprese con più di 500 dipendenti.

\*\*\*\*\*

La situazione è ben diversa nelle piccole e medie aziende, dove manca l'effetto della contrattazione di secondo livello e dove gli unici aumenti sono quelli legati ai minimi contrattuali, laddove i contratti sono rispettati ed applicati. Come abbiamo visto va inoltre considerato l'effetto dell'inflazione, che per il 2011 ha superato ampiamente gli incrementi retributivi. Il fiscal drag conseguente, non più recuperato, sta erodendo, e già da parecchi anni, i redditi da lavoro dipendente.

A ciò vanno aggiunti gli incrementi dei valori dell'IRPEF, per quanto riguarda le aliquote addizionali regionali e comunali, che sono stati notevoli. Uno studio recente del Codacons ipotizza che, dal Gennaio 2002 al Gennaio 2012, la perdita del potere d'acquisto per il ceto medio sia stata del 39,7%.

I sindacati dei pensionati hanno calcolato che negli ultimi 15 anni le pensioni hanno perso il 30% del loro potere d'acquisto.

Queste sono alcune delle ragioni che hanno portato in evidenza la presenza di una "questione salariale" nel nostro paese, che sta colpendo in modo molto grave tutti i redditi da lavoro dipendente, con il trasferimento di quote progressive di redditi da lavoro verso i profitti e le rendite. La fase 2 del Governo Monti, quella della crescita, deve avviarsi necessariamente anche da qui, dalla possibilità di spesa dei lavoratori e delle loro famiglie.

Per rilanciare l'economia bisogna ripartire dall'occupazione e dai consumi interni e per aumentare questi ultimi si dovrà operare con una politica redistributiva agendo su salari (con l'incremento della produttività e della flessibilità e non, come è avvenuto finora, con l'incremento della precarietà) e sulla leva fiscale, riducendo il carico fiscale sui redditi da lavoro medio bassi e sulle pensioni.

Altre strade portano alla recessione e, continuando ancora ad aumentare tariffe, accise, IVA si incrementerà anche l'inflazione così come si sta già registrando in queste ultime settimane.

#### ALLEGATO: GLOSSARIO SUL REDDITO E CONDIZIONI DI VITA

Newsletter n.80 del 17/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI  
**DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.80 anno 5 del 17.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.





Newsletter n.80 del 17/01/2012

**Economia****I "capitali" degli imprenditori immigrati***di Vittorio Martone*

La realtà del fenomeno migratorio in Italia è un dato di fatto che viene oramai annualmente testimoniato dai rapporti di Caritas e Migrantes, giunti alla XXI edizione. Lo scorso dicembre è stato reso noto il Rapporto 2011, che parla di 4.570.317 cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia (335.258 residenti in più rispetto al 2010) su una popolazione totale di 60.650.000 unità e con un'incidenza del 7.5%. Se a questi si aggiungono i circa 400mila cittadini stranieri regolari ma non ancora registrati in anagrafe si giunge quasi a quota 5 milioni<sup>[1]</sup>.

Rispetto al profilo socioeconomico e occupazionale, i lavoratori immigrati costituiscono un decimo della forza lavoro (2.089.000 secondo l'Istat), sono determinanti in diversi comparti produttivi e cruciali nel rinforzare il mercato occupazionale per il loro tasso di attività più sostenuto rispetto a quello degli autoctoni. Attualmente, però, anche i lavoratori stranieri pagano gli effetti della crisi, sperimentando tassi di disoccupazione elevati anche per i non comunitari. Crisi che sembra toccare meno – almeno in valori relativi – lo spiccato dinamismo imprenditoriale delle imprese gestite da immigrati, aumentate nel 2010 di 20mila unità.

Sui caratteri dell'imprenditorialità immigrata è intervenuto più recentemente il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro con il Rapporto [Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori](#) (Roma, 28 novembre 2011), che illustra i risultati complessivi di un progetto di ricerca cofinanziato dal Cnel e gestito assieme alle Università di Milano, Pavia e Catania attraverso l'Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri. Nel progetto sono state coinvolte anche le principali Associazioni di rappresentanza degli interessi degli artigiani e della piccola impresa, in particolare Confartigianato e CNA.

La ricerca in oggetto rappresenta un insieme di interessanti suggestioni e analisi del fenomeno dell'imprenditoria immigrata, con informazioni sia di carattere quantitativo che qualitativo. In sintesi, la ricerca si è concentrata su tre dimensioni: una stima quantitativa del fenomeno a partire dalle diverse fonti istituzionali o associative (Unioncamere, Inps, archivio CNA-Caritas); studi di sfondo in sei aree locali, dove la presenza di imprese di immigrati è più diffusa e caratterizzata settorialmente e una campagna di interviste a imprenditori immigrati nelle sei aree locali individuate; un'ulteriore campagna di interviste qualitative a un sotto-campione di imprenditori di successo, allo scopo di approfondire la storia aziendale e biografica del titolare, le strategie adottate, i rapporti con il paese di origine, gli atteggiamenti rilevanti.

Le aree e le relative caratterizzazioni settoriali hanno toccato diverse regioni italiane. Si va dalla realtà commerciale cinese di Catania agli imprenditori egiziani che operano nel settore edile a Milano; dall'evoluzione della presenza immigrata nel settore metalmeccanico di Modena e Reggio Emilia al settore tessile cinese di Prato; dal ruolo dei marocchini nel settore alimentare a Torino all'imprenditorialità immigrata a Trento in campo edile e dei trasporti. Gli imprenditori di queste aree sono stati intervistati (tra marzo a settembre 2010) allo scopo di rilevare le principali

caratteristiche dell'attività imprenditoriale, del contesto familiare e del network delle relazioni interpersonali. Specifica attenzione è stata dedicata al prestigio e ad altre caratteristiche rilevanti dei contatti interpersonali che costituiscono il capitale sociale dell'imprenditore.

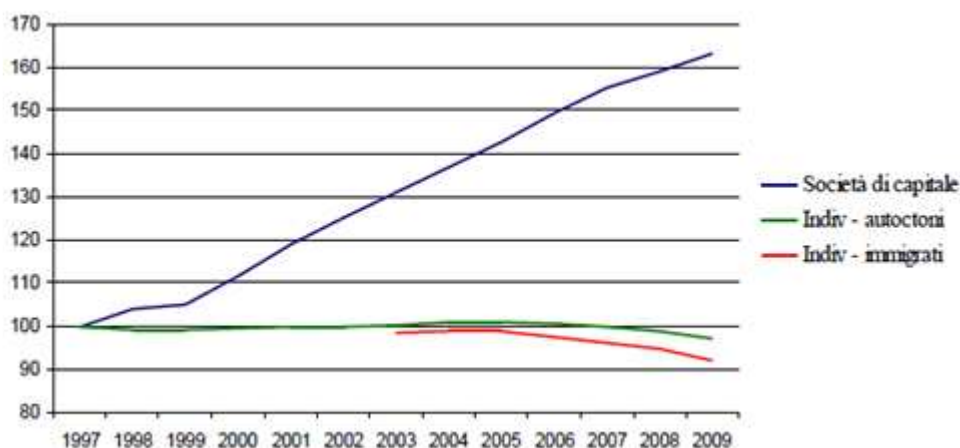
Per ragioni di spazio non illustreremo in questa sede le interessanti risultanze quali-quantitative di questi casi-studio, concentrandoci invece sul ruolo complessivo dell'imprenditorialità immigrata nel nostro Paese traendo spunto dalle riflessioni di Antonio Chiesi[2].

Secondo Infocamere, le persone nate all'estero, che dichiarano di ricoprire cariche in attività di imprese registrate presso le Camere di Commercio sono 351.674 all'inizio del 2010. Eppure, a seconda della Fonte statistica interrogata possono evincersi dati molto difforni. Nel rapporto si reca l'esempio di una recente ricerca della Fondazione Leone Moressa[3], che ha stimato in 621.830 unità gli imprenditori immigrati registrati al 30 settembre 2010. I dati Caritas-CNA, a loro volta, forniscono una consistenza di 213.300 ditte individuali.

Queste cifre soffrono di inevitabili difetti statistici riferibili a quattro ordini di problemi: possono includere anche gli stranieri provenienti da paesi ad economia forte, non assimilabili alla categoria «immigrati»; possono includere una parte di imprese che, pur regolarmente iscritte, non sono più operative; non calcolano la quota sommersa o informale dell'attività imprenditoriale immigrata; non tengono conto delle «false ditte», esito della sanatoria del 2002 (cosiddetta legge "Bossi-Fini") per cui una parte delle registrazioni non corrisponde ad attività imprenditoriali, ma solamente alla necessità di riconoscimento pro-forma. Per questi fattori, i dati summenzionati rischiano di sovra-stimare i lavoratori autonomi e gli imprenditori immigrati.

In questo quadro, le considerazioni che seguono fanno riferimento al dato sulle ditte individuali di immigrati dei paesi extraeuropei a reddito basso che, pur conservando i limiti suddetti, risulta il più affidabile, anche se riferito prevalentemente a lavoratori autonomi e non solo a imprenditori propriamente detti.

**Figura 1 – Andamento delle imprese in Italia (NI 1997= 100)**



Fonte: elaborazioni CNEL 2011 su dati Movimprese (p. 25).

Analizzando l'andamento del fenomeno nel tempo (figura 1) emerge che già a partire dalla fine del secolo scorso in Italia si assiste a un aumento vistoso delle

società di capitale e a una stabilità del numero delle imprese individuali, che cominciano ad avere una dinamica negativa già prima dello scoppio della grande crisi. Questo declino sarebbe maggiore se non si fosse verificata una parziale sostituzione di ditte individuali autoctone con ditte di immigrati. In particolare, fatto 100 il totale delle imprese di capitale al 1997, il totale delle ditte individuali e delle ditte individuali al netto di quelle con titolarità straniera, nel 2009 le prime crescono del 63,2%, le seconde diminuiscono del 2,7%, ma il calo raggiungerebbe il 7,9%, se non ci fosse un effetto di sostituzione generato dall'immigrazione. Viene quindi confermato anche in Italia l'effetto di rimpiazzo esercitato dal lavoro autonomo immigrato, rispetto a quello autoctono in progressivo declino storico<sup>[4]</sup>. In sostanza, la resistenza delle micro imprese e delle imprese individuali allo shock della grande crisi è dovuto in parte alla progressiva sostituzione di imprenditori autoctoni con imprenditori immigrati.

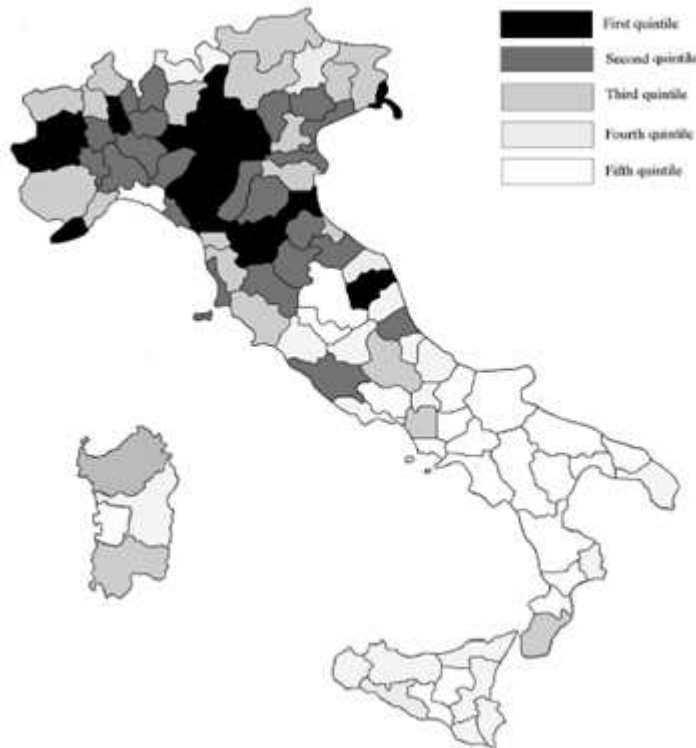
La distribuzione delle ditte individuali sul territorio nazionale è estrema differenziata e si collega non solo alla diversa presenza immigrata in generale, ma anche alla vivacità economica delle regioni italiane, amplificando gli effetti delle disparità territoriali della penisola.

Il peso delle ditte individuali di immigrati sul totale raggiunge infatti il valore massimo in provincia di Prato (13,93%) e il valore minimo in provincia di Potenza (0,03%), con una media del 2,54% nel 2008. I restanti valori intermedi, espressi in quintili, sono illustrati nella mappa seguente (figura 2), che mostra una maggiore concentrazione delle ditte individuali nelle grandi aree urbanizzate del Nord e del Centro e soprattutto nelle aree distrettuali.

Un aspetto interessante della distribuzione delle ditte individuali nelle diverse regioni riguarda il carattere di micro delle unità d'impresa. Si registra infatti una significativa correlazione tra presenza di piccola impresa autoctona e diffusione dell'imprenditoria immigrata. Come sostiene Chiesi, tessuto di micro imprese in Italia ha rappresentato un "terreno favorevole alla nascita e allo sviluppo dell'imprenditorialità immigrata, più che in altri paesi europei" (p. 12).

I piccoli imprenditori immigrati si insediano nelle aree avanzate del Paese valorizzando le specificità locali e occupando i vuoti lasciati dagli autoctoni (*vacancy chain*), che aprono spazi all'iniziativa dei nuovi arrivati. Le attività prevalenti riguardano la piccola distribuzione di prossimità, a gestione familiare, dove il vero elemento di successo è costituito dall'offerta a basso costo su un mercato che rimane come sempre di quartiere. Allo stesso modo, soprattutto nell'edilizia e nei distretti della meccanica, il Rapporto CNEL riporta esempi di imprenditori inseriti nella filiera della subfornitura a partire dai livelli più bassi, con esempi di innovazione e crescita basati sulla qualità del lavoro, l'affidabilità e la reputazione.

## Figura 2 – Peso percentuale delle imprese di immigrati sul totale (2008)



Fonte: elaborazioni CNEL (2011) su dati CNA – Infocamere.

#### *I diversi «capitali» degli imprenditori immigrati*

In questo quadro, la diseguale presenza delle imprese di immigrati sul territorio nazionale dipende principalmente da tre fattori, uno di carattere puramente economico, gli altri due di tipo sociale. Nel primo caso si tratta del livello di benessere economico provinciale (PIL locale procapite). Negli altri due casi, si tratta del grado di integrazione locale degli immigrati e della loro dotazione di capitale sociale locale.

Il successo dell'impresa immigrata, chiave anche per comprendere la differente distribuzione del fenomeno nelle regioni italiane, dipende dunque dal possesso di tre forme di capitale: economico, culturale e sociale.

Il capitale economico consiste nella disponibilità di risorse monetarie da investire. Il capitale culturale consiste nel complesso delle conoscenze e delle esperienze che l'imprenditore ha acquisito mediante programmi di formazione formale o informale e mediante l'apprendimento delle pratiche decisionali e dei comportamenti appropriati per la soluzione di problemi riguardanti l'attività di tutti i giorni. Il capitale sociale è considerato come la dotazione individuale di relazioni sociali relativamente stabili e basate sulla reputazione, in grado di essere mobilitate dal soggetto per raggiungere i propri scopi.

Di questi indicatori, in particolare la dotazione di capitale sociale e di capitale economico sono ampiamente riconosciuti dalla letteratura come fattori di successo di qualsiasi tipo di attività imprenditoriale, autoctona o immigrata. Ma nelle conclusioni del Rapporto CNEL, sebbene la dimensione economica giochi un ruolo importante, il peso delle ditte individuali di immigrati sul totale delle imprese dipende soprattutto da fattori sociali, e in special modo dalla dotazione di capitale sociale a livello locale. La qualità

dell'integrazione nella comunità locale, in termini di accesso al lavoro e alla cittadinanza, densità demografica, frequenza di matrimoni e ricostituzione dei nuclei di convivenza attraverso i ricongiungimenti, i contatti con partner italiani e l'assunzione stessa di dipendenti autoctoni è la chiave del successo imprenditori

---

[1] Si veda il Caritas e Migrantes (2011), *Dossier Statistico Immigrazione – Rapporto 2011*, Roma, 27 ottobre 2011.

[2] Il professor Chiesi, della Statale di Milano, è il Responsabile nazionale dell'indagine e ha coordinato un folto gruppo di ricerca interuniversitario composto, tra gli altri, da Maurizio Ambrosini, Maurizio Avola, Ferruccio Biolcati Rinaldi, Eleonora Castagnone, Michelina Cortese, Deborah De Luca, Maria Fabbri, Marco Rinaldini, Federica Santangelo.

[3] Fondazione Moressa (2011), «Imprenditori stranieri oltre quota 600mila», *Il Sole 24 Ore*, 4 gennaio.

[4] Si veda Chiesi A.M. e Zucchetti, E., a cura di (2003), *Immigrati imprenditori*, Milano, Egea.

*La distribuzione territoriale del fenomeno: l'effetto «vacancy chain»*

*La diffusione dell'imprenditoria immigrata: problemi di misurazione*

<p>Newsletter n.80 del 17/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI <b>DIRETTORE ANL:</b> Antonio TURSILLI  <b>DIRETTORE RESPONSABILE:</b> Ferruccio PELOS <b>COMITATO DI REDAZIONE:</b> Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI <b>EDITORE:</b> Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.80 anno 5 del 17.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008</p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



## NEWSLETTER NUOVI LAVORI

-APPROFONDIMENTI-

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.80 del 17/01/2012

### Economia

#### Le bacchettate del ministro

di Leonardo Grannonio

Per il periodo 2007-2013 l'Unione europea ha assegnato all'Italia 28,8 miliardi di euro di fondi strutturali. Considerando anche il cofinanziamento nazionale si raggiunge un importo di **60,5 miliardi di euro**. Di questi 43,6 miliardi di euro riguardano le c.d. Regioni "Convergenza" (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, oltre a Basilicata) e 15,8 miliardi di euro le altre Regioni, del resto del Sud e soprattutto del Centro Nord, dette "Competitività".

Come già avevamo fatto rilevare nelle precedenti Newsletter (vedi N° 77 del 15/11/2011 e N°67 del 10/05/2011), il ritardo accumulato nell'utilizzo e nella spesa dei Fondi Strutturali da parte di Regioni e Ministeri italiani, era di una preoccupante gravità.

La colpevole inerzia di molti dei soggetti gestori implicava il consistente rischio di perdere una buona parte di queste risorse aggiuntive derivanti dalla programmazione europea. Tale evidenza ed emergenza, che non sembrava fra le priorità del precedente governo, ha trovato posto nell'agenda del Governo Monti. L'attuale Ministro per la Coesione Territoriale, Fabrizio Barca, che sicuramente può essere considerato uno dei massimi esperti nazionali in materia, ha subito posto all'ordine del giorno la necessità di dare una forte e determinante spinta all'azione di tutte le Autorità di Gestione coinvolte, introducendo elementi ed attivando strumenti che facilitino la ripresa dell'utilizzo, quanto più rapido possibile, dei Fondi Strutturali.

Il Ministro ha presentato, nei primi giorni di Dicembre scorso, una propria relazione di fronte alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato. Relazione ([http://www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2011/UNICO\\_07\\_12\\_2011\\_DEF.pdf](http://www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2011/UNICO_07_12_2011_DEF.pdf)) molto preoccupata, nella quale venivano evidenziate le maggiori criticità riscontrate nella gestione dei Fondi Strutturali e nella quale venivano presentate le possibili misure correttive che hanno trovato una loro prima declinazione operativa nel "Piano di azione coesione per il miglioramento dei servizi pubblici collettivi al sud" ([http://www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2011/Attuazione\\_del\\_Piano\\_di\\_Azione\\_15\\_12\\_11versione\\_rivista\\_20-12-11.pdf](http://www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2011/Attuazione_del_Piano_di_Azione_15_12_11versione_rivista_20-12-11.pdf)).

Riportiamo, di seguito e schematicamente, alcune delle considerazioni più significative della sua relazione.

In primis, va segnalato che il livello di spesa, in particolare ci si riferisce ai pagamenti effettuati dalle Autorità di Gestione dei vari Programmi Operativi. Tale importo, al 21 Novembre 2011 (dopo quindi quasi 5 anni di programmazione) era pari al 12%, superiore solo a quello della Romania e pari a quello della Bulgaria (due paesi di recente entrata nell'Unione Europea), e quindi inferiore a quello di 24 su 27 paesi dell'Unione.

Oltretutto il Ministro rileva che:

*" Si tratta per l'Italia di 9 punti percentuali di realizzazione in meno rispetto allo stesso stadio del periodo di programmazione precedente (2000-2006)".*

Il ritardo viene rilevato soprattutto nelle Regioni dell'obiettivo Convergenza (in particolare Sicilia, Campania e Calabria mentre situazione alquanto migliore presenta la sola Puglia)

Sempre secondo Barca : *" il ritardo appare dovuto a quattro fattori:*

- *debolezza di indirizzo dei centri di competenza e coordinamento nazionali, cui corrisponde un'analoga debolezza del livello regionale;*
- *incertezze originate dal susseguirsi di tagli di finanza pubblica non risolutivi ed effetto di "spiazzamento" della spesa a causa del patto di stabilità interno;*
- *frammentazione degli interventi;*
- *focalizzazione sui processi anziché sui risultati e scarsa mobilitazione locale"*

E' interessante notare che non vengono quindi "bacchettate" le sole Regioni, ma anche i Ministeri preposti al coordinamento e controllo (cd Centri di competenza nazionali, anche se il termine potrebbe sembrare ironico) ed il precedente Governo stesso, autore, secondo il Ministro, di "tagli non risolutivi e dall'effetto spiazzante.

Non meno significativo è il richiamo agli effetti perversi del Patto di Stabilità interno.

In merito a quest'ultimo aspetto, il Ministro Barca, ha provveduto, con Il decreto-legge approvato dal Consiglio dei Ministri del 4 dicembre 2011, ad introdurre per il Piano di Azione Coesione il "volano" di una deroga al patto di stabilità interno (fino a un *plafond* annuo di un miliardo per tutte le Regioni italiane, per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014).

Scopo principale del Piano di Azione Coesione è quello di rilanciare i programmi in grave ritardo, garantendo una forte concentrazione delle risorse su quattro priorità: istruzione, agenda digitale, occupazione e ferrovie.

Altra nota estremamente rilevante, contenuta nella Relazione del Ministro, è quella nella quale si dichiara che gli interventi sinora attuati per salvaguardare la possibilità di continuare ad utilizzare i Fondi Strutturali assegnati all'Italia (rimodulazioni del cofinanziamento nazionale, presentazione di Grandi Progetti, ricorso a strumenti di ingegneria finanziaria), non risolvono il problema ma hanno il semplice effetto di far slittare nel tempo l'onere di fare spesa. Le stesse misure, si afferma *"hanno sin qui consentito di evitare il disimpegno di risorse, spostando nel tempo i problemi senza produrre né spesa né sprone allo sviluppo.*

*Non possono infatti escludersi perdite a fine del 2011 ed esistono forti rischi di perdita per la fine del 2012."*

Il Ministro per la coesione territoriale e i Ministri di settore, attraverso il Piano di Azione Coesione si sono quindi subito attivati per rendere operativo un diverso intervento, secondo i seguenti principi:

- concentrazione delle risorse su quattro priorità – scuola, agenda digitale, ferrovie, credito per l'occupazione – tutte indispensabili al rilancio dello sviluppo del Sud;
- azione di affiancamento e supporto da parte di centri "forti" di competenza nazionale;
- fissazione di obiettivi tangibili in relazione alla qualità della vita dei cittadini;
- cooperazione rafforzata con la Comunità europea.

Va inoltre fortemente sottolineata una giusta preoccupazione:

*"Un successo di questo Piano di Azione Coesione, consentirebbe anche di rafforzare la posizione negoziale italiana relativa alla politica di coesione per il 2014-2020, nella rivendicazione sia di modifiche regolamentari necessarie a dare completezza a una vera riforma della politica di coesione, sia di un riparto di risorse che non penalizzi l'Italia."*

Questo aspetto non è affatto secondario. E' infatti difficile sostenere, nel momento in cui si è pienamente avviata la negoziazione con la Commissione e con gli altri Paesi dell'Unione, una posizione che rivendichi un ruolo maggiore ed una migliore ripartizione di risorse per l'Italia, quando contemporaneamente, lo stesso paese sta dimostrando una enorme incapacità di utilizzo delle risorse già in proprio possesso.

Infine, ma torneremo ancora su questi temi, altre rilevanti considerazioni, contenute nella Relazione alle Commissioni Parlamentari, sono quelle che riguardano l'utilizzo del Fondo sviluppo e coesione 2007-2013 (ex fondi FAS). Si fa osservare infatti che il susseguirsi di tagli e l'incertezza sulle regole e sull'effettiva disponibilità del Fondo hanno sinora impedito l'avvio del suo impiego. E stiamo parlando di un Fondo teoricamente attivo da oltre 4 anni, che ha visto del tutto snaturata la sua costitutiva funzione di parziale equilibratore degli scompensi interni ai territori e che prevedeva, originariamente il rispetto del criterio di **ripartizione** tra Mezzogiorno e Centro-Nord, nella misura, rispettivamente, dell'85% e del 15%. Questi fondi sono stati poi, in realtà, utilizzati per tutt'altri scopi e senza più alcun rispetto del suddetto criterio. Il mancato rispetto dei criteri previsti ha portato anche alla non ottemperanza del principio di addizionalità.

Il principio di addizionalità, uno dei principi fondanti della politica di coesione comunitaria, stabilisce che, per assicurare un reale impatto economico, gli stanziamenti dei Fondi Strutturali non possono sostituirsi alle spese pubbliche dello Stato membro. Quanto apoditticamente dichiarato dal Ministro stesso lascia capire la gravità della situazione e l'assoluta negligenza che ha caratterizzato le politiche nazionali e regionali, in materia di Coesione Territoriale, in questi ultimi anni:

***"La verifica intermedia del principio, effettuata nel giugno 2011, ha evidenziato che il profilo di addizionalità a suo tempo negoziato e formalizzato nel QSN non è stato rispettato."***

Ed inoltre, per concludere:

*"Come è stato rilevato, gravi squilibri economico-sociali non possono essere affrontati solo con limitate risorse "aggiuntive", "addizionali" o "speciali". Non solo e non tanto perché spesso – **si dovrebbe dire, sempre** – nella storia italiana tali risorse si sono rivelate in realtà sostitutive (di risorse ordinarie che venivano meno). Ma perché la mole delle risorse ordinarie (in conto capitale e corrente) e il peso dell'azione ordinaria sono così rilevanti da condizionare gli esiti dell'intervento aggiuntivo. È quindi divenuto chiaro che le azioni "aggiuntive", "addizionali", "speciali" della c.d. politica regionale o di coesione territoriale sono efficaci in quanto indirizzano e innovano l'uso delle risorse ordinarie."*

Newsletter n.80 del 17/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.80 anno 5 del 17.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



Newsletter n.80 del 17/01/2012

## Previdenza

### **La previdenza riformata e riformulata**

*di Antonino Sgroi*

L'anno che si è concluso ha visto l'ennesimo intervento legislativo nella materia previdenziale (si ricordi che già il decreto legge n. 70 del 2011 conteneva disposizioni sul tema con riguardo al trattamento di reversibilità).

Quest'ultimo intervento dovrebbe rappresentare, con riferimento al versante dell'accesso ai trattamenti pensionistici, il prosieguo del percorso iniziato con la Riforma Dini dell'agosto 1995, tant'è che si è parlato di Riforma Fornero-Monti; prevedendo fra l'altro l'utilizzo, senza più eccezioni, del metodo contributivo e l'elevazione dell'età per accedere ai trattamenti pensionistici.

Sulla qualità delle novità legislative in materia pensionistica molti sono stati gli interventi a caldo, le cui osservazioni appaiono largamente condivisibili (è sufficiente in questa sede ricordare l'intervento di M. Benelli, in questa rivista).

Una lettura dell'art. 24 evidenzia la chiara intenzione del legislatore di funzionalizzare la previdenza ai vincoli di bilancio, alla stabilità economico-finanziaria, al rafforzamento della sostenibilità economica di lungo periodo del sistema pensionistico; tant'è che alcuna modificazione è stato possibile apportare al testo del decreto legge se non quelle che consentivano la tenuta dei conti (soccorre quanto accaduto in tema di indicizzazione delle pensioni).

In questa sede, dandosi per note le considerazioni svolte sulla riforma da altri autori, si preferisce soffermarsi sulle ulteriori novità introdotte dal legislatore anche in altri articoli del medesimo testo legislativo.

Innanzitutto si affida a un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il compito di rivedere le modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE). L'obiettivo assegnato alla decretazione è quello di individuare un reddito disponibile che prenda in considerazione tutte le somme percepite, ivi comprese quelle esenti da imposizione fiscale, e le quote di patrimonio e di reddito dei componenti della famiglia.

Tale decreto individua altresì le provvidenze di natura assistenziale che, a decorrere dal 10 gennaio 2013, non potranno più essere riconosciute per superamento della soglia di reddito ISEE.

A ciò si aggiunga infine la creazione di una banca dati delle prestazioni sociali agevolate, condizionate all'ISEE.

L'obiettivo di una riformulazione dell'ISEE, con l'intento di destinare le prestazioni assistenziali a chi ne ha realmente bisogno, è certamente condivisibile, ma per essere efficace non potrà che passare attraverso la previa riforma del sistema fiscale che garantisca l'emersione di tutti i redditi da parte del richiedente la prestazione. Sino a quando ciò non avverrà, sarà inutile agire sulle dichiarazioni ISEE.



Di tale rischio è conscio anche il legislatore, tant'è che nel successivo art. 11 prevede a carico dell'Inps l'obbligo di fornire all'Agenzia delle entrate e alla Guardia di Finanza i dati relativi alle posizioni di titolari di prestazioni assistenziali, affinché siano considerati ai fini dell'effettuazione di controlli sulla fedeltà dei redditi dichiarati, basati su specifiche analisi del rischio evasione.

Altro intervento si rinviene con riguardo alla semplificazione fiscale dettata dall'art. 7 del d.l. n. 70 del 2011, si interviene sugli accessi ispettivi, prevedendosi l'abrogazione della regola che prevedeva, fra l'altro, il divieto di ripetizione degli accessi prima del decorso di sei mesi e la responsabilità disciplinare in capo ai dipendenti pubblici che abbiano adottato atti e provvedimenti sanzionatori in violazione delle regole fissate dallo stesso articolo.

L'intervento ablatorio è condivisibile, anche se si deve sottolineare che si è davanti al secondo intervento manutentivo di una disposizione introdotta solo nel maggio del 2011. Sarebbe opportuno che le disposizioni legislative fossero emanate dopo un adeguato periodo di studio e una volta immesse nell'ordinamento restassero inalterate per un periodo che non può essere quello di giorni o mesi, anche per consentire la verifica della loro bontà alla luce delle fattispecie che sono chiamate a disciplinare.

Con successiva disposizione si prevede, in considerazione del processo di convergenza e armonizzazione del sistema pensionistico attraverso l'applicazione del metodo contributivo e al fine di migliorare l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa nel settore previdenziale e assistenziale, la soppressione dell'Inpdap e dell'Enpals e l'attribuzione delle relative funzioni all'Inps (si ricordi che da ultimo vi è stata la soppressione dell'Ipsema e l'attribuzione delle relative funzioni all'Inail).

L'effetto di quest'ultima soppressione è che la previdenza pubblica con riguardo al versante previdenziale e assistenziale è affidata all'Inps, mentre con riguardo al versante assicurativo è affidata all'Inail.

L'esplicito obiettivo economico di tale soppressione è rappresentato da una riduzione dei costi di funzionamento dell'Inps e degli enti soppressi pari a 170 milioni di euro nel triennio 2012 – 2014.

Il *trend* legislativo appare ormai concluso, ovviamente sempre che gli altri enti che gestiscono forme di previdenza godano ottima salute finanziaria, perché se così non dovesse essere si potrebbe prospettare anche per esse la soppressione e l'affidamento delle loro funzioni all'Inps (si v. i commi 24° e 25° dell'art. 24 con riguardo alla posizione del legislatore nei confronti degli enti di cui ai decreti legislativi n. 509 del 1994 e n. 103 del 1996).

Il legislatore per assicurarsi il buon risultato dell'operazione ha ritenuto da un verso di prorogare la permanenza in carica del Presidente dell'Inps al 31 dicembre 2014 e da altro verso di dare adeguata rappresentanza agli interessi perseguiti dagli enti soppressi, integrando il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps con altri sei rappresentanti.

È da chiedersi se oltre a tali soluzioni, non sarebbe stato opportuno altresì introdurre per tutti gli enti previdenziali il Consiglio di amministrazione, organo che, come noto, è stato abrogato con la legge n. 78 del 2010.

In seno all'art. 24, specificamente destinato ai trattamenti pensionistici, si può brevemente rilevare:

- la modificazione della disciplina della totalizzazione, con la soppressione del periodo triennale;
- l'istituzione del contributo di solidarietà a carico degli iscritti e dei pensionati al Fondo volo e alle gestioni confluite nel FPLD, allo scopo di determinare in modo equo il concorso dei medesimi al riequilibrio dei predetti fondi

(l'utilizzazione dello stesso scopo avrebbe dovuto condurre a un'applicazione più estesa del contributo di solidarietà);

- l'aumento delle aliquote contributive dei lavoratori autonomi: artigiani, commercianti e coltivatori diretti, mezzadri e coloni iscritti (l'intervento con riguardo al settore agricolo appare alquanto timido se si tiene conto dei costi dello stesso a carico della collettività);
- l'estensione della tutela in materia di malattia e maternità ai professionisti iscritti alla gestione separata, non titolari di pensione e non iscritti ad altre forme di previdenza obbligatorie.

Le modifiche legislative nella materia previdenziale sommariamente descritte, come al solito, hanno riguardato il trattamento pensionistico e in questi giorni si è in attesa di conoscere gli interventi afferenti agli ammortizzatori sociali, tema questo sinora gestito dai precedenti legislatori con interventi disorganici; nel frattempo il legislatore odierno è intervenuto con il cd. decreto mille proroghe, estendendo al 2012 i trattamenti in deroga previsti e disciplinati dall'art. 19 del d. l. n. 185 del 2008, conv.to con modif.ni dalla l. n. 2 del 2009.

In questa sede non può che auspicarsi la riduzione delle forme di tutela del reddito a poche e semplici (a titolo esemplificativo basti ricordare le molteplici forme di disoccupazione), con tempi di fruizione certi e durante i quali i lavoratori possano fruire di percorsi di riqualificazione professionale che consentano loro di trovare un nuovo posto di lavoro.

L'altra questione intimamente connessa alla precedente afferisce all'istituzione o meno di un reddito di cittadinanza e all'individuazione delle risorse economiche che ne permettano l'istituzione (su questo tema si v. da ultimo: G. Bronzini, Il reddito di cittadinanza, 2011).

Newsletter n.80 del 17/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI  
**DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.80 anno 5 del 17.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



## NEWSLETTER NUOVI LAVORI

*-APPROFONDIMENTI-*

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.80 del 17/01/2012

### Mercato del lavoro

## **C' e' gia' il contratto unico d'ingresso nel mondo del lavoro**

*di Giuseppantonio Cela*

### **Premessa**

L'apprendistato viene da una lunga storia, spesso accidentata, perché rappresenta un modello contrattuale di primo inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Da tale tipo di approccio, come modalità e contenuti, dipende l'effettiva realizzazione dell'occupazione giovanile, oltre che, più in generale, la portata del contributo allo sviluppo dell'economia, sotto il profilo della produzione e dei servizi.

Viene facile constatare come la ricerca dello strumento negoziale più idoneo allo scopo sia particolarmente sentita nell'attuale contesto socio economico, che registra due milioni di persone disoccupate di età tra i 15 e 29 anni, all'incirca un giovane su tre, a fronte di una media europea di circa il 16%. A tali riferimenti sintetici di dominio comune, si aggiungono le risultanze analoghe delle specifiche ricerche dello stesso Ministero del Lavoro.

Per l'efficacia delle scelte legislative, occorre osservare che il sistema duale, che caratterizza l'apprendistato tedesco (un milione e cinquecentomila rapporti di apprendistato, a fronte di circa 570.000 italiani) e, per quanto ci riguarda da vicino, quello della Provincia autonoma di Bolzano, rappresenta il percorso da promuovere. L'espressione è il modello scuola – lavoro, che tenta in parte di rilanciare il recente T.U. dell'apprendistato, da ultimo anche attraverso lo sgravio totale contributivo a favore dei datori di lavoro, che occupano fino a 9 dipendenti; sono, inoltre, mantenute le agevolazioni precedenti, mentre viene promosso il programma AMVA ( apprendistato e mestieri vocazioni artigianali), mediante un primo bando per 78 milioni di euro.

Con riserva di ritornare più avanti sulle misure incentivanti, è indispensabile interrogarsi responsabilmente, tenuta presente anche l'esperienza fin qui maturata, circa la loro effettiva incidenza sulle finalità occupazionali specifiche, nel contesto del frastagliato percorso italiano di ingresso nel mondo del lavoro. Non dobbiamo, infatti, nasconderci, richiamando le analoghe considerazioni, già formulate nella *Newsletter* n. 75/2011, come, già in occasione delle novità introdotte dall'art. 11 del D.L n. 138/011, convertito nella legge n. 148/011 (cosiddetta Manovra di Ferragosto), non sia stata valutata l'opportunità, per un effettivo salto di qualità, di determinare una interconnessione formale con gli altri rapporti, rientranti nell'area della flessibilità.

L'impegno attuale nel rilancio dell'apprendistato, per gli effetti voluti, non può prescindere da specifiche misure normative su tale tema, all'origine del tanto deprecato precariato, a causa, peraltro, del ricorso "selvaggio" ai variegati contratti di ingresso.

Lo sforzo, quindi, deve essere indirizzato nel rendere applicabile l'apprendistato, se non quale contratto unico di ingresso nel mondo del lavoro, almeno dettando regole più rigorose per il ricorso alle analoghe forme contrattuali di tipo formativo e, comunque, di primo ingresso, avvicinandole sempre più alle tipologie normali, sotto il profilo degli adempimenti contributivi.

### **T.U. D.Lgs n. 167 del 14/09/2011**

Premessa, pertanto, l'esigenza di ulteriori misure nel senso auspicato, che valgano a

rafforzare sul piano operativo il rilancio dell'apprendistato propugnato dall'attuale T.U. – condiviso anche dalle Parti sociali – cerchiamo di cogliere le effettive novità, in aggiunta alla conferma della precedente disciplina adattata.

Per mettere in luce il significato delle scelte attuali, appare opportuno richiamare, in via preliminare, i passaggi più importanti, che volevano essere di tipo evolutivo, nella lunga storia dell'apprendistato.

La prima legge, che disciplina in maniera organica l'istituto, risale al **1955 (legge n. 25 del 19 gennaio)**: la definizione è quella di un rapporto speciale, ascrivibile ai contratti a causa mista.

Segue il tentativo, successivamente superato, di qualificare l'apprendistato, mediante la previa autorizzazione dell'Ispettorato del lavoro, obbligo introdotto dalla **legge n. 24 del 2/04/68**.

Nell'ambito dell'ampia normativa, che nel tempo ha toccato il contratto che interessa, meritano citazione la **legge n. 56 del 28/02/87** (disciplina procedura e durata) e la **legge Treu n. 196 del 24/06/97** (modalità formazione, anche esterna all'azienda), per arrivare alla riforma di cui al **D.Lgs. n. 276 del 10/09/2003**, che ridisciplina il contratto, articolandolo in tre tipologie. Il tentativo di decollo, perseguito da quest'ultima normativa, è andato, tuttavia, deluso, soprattutto per gli aggravati procedurali e la sovrapposizione delle competenze Stato - Regione.

Di qui, la delega contenuta nella legge n. 247 del 24/12/07, rinnovata con la legge n. 183 del 14/11/2010 (Collegato lavoro).

Finalmente, quindi, il cosiddetto T.U., di cui al **D.Lgs. n. 167 del 14/09/2011**, entrato in vigore il 25/10/2011, cui fa seguito l'art. 22 della legge di stabilità per il 2012 **n. 183 del 12/11/2011** sullo sgravio contributivo.

Con una visione di insieme – ribadita ancora una volta la necessità di un rafforzamento, secondo le linee sottolineate in premessa – il rilancio dell'apprendistato viene perseguito, sotto l'aspetto procedurale, mediante la delimitazione più puntuale delle competenze istituzionali, assegnando un ruolo centrale alla contrattazione collettiva, segnatamente per l'apprendistato professionalizzante, di gran lunga il più richiesto; le Regioni possono intervenire, con offerta pubblica, per integrare la formazione, riferita alle nozioni di base trasversali, con quelle di origine negoziale.

E' significativo, per quanto interessa, che l'intervento pubblico non costituisce, tuttavia, condizione per lo svolgimento del rapporto.

Sempre ai fini del rilancio dell'Istituto, valgono naturalmente anche taluni contenuti di assoluto rilievo e lo sforzo di assegnare carattere di stabilità ai contratti, nonché alcune estensioni del campo di applicazione per ragioni di ordine sociale.

Quanto alla struttura, è da notare che il T.U., composto di solo sette articoli, significativamente intensi, comprende la definizione, la disciplina generale, le varie forme di apprendistato, il repertorio delle professioni e le disposizioni finali, che contengono anche il sistema sanzionatorio.

### Disciplina del contratto

E' il caso di sottolineare come l'apprendistato nella definizione venga considerato esplicitamente un contratto a tempo indeterminato (carattere non nuovo, secondo l'interpello n. 79/09), all'interno del quale si colloca un periodo formativo a termine.

Si intende, così, assegnare esplicitamente una funzione di stabilità di impiego, con possibilità per le parti, ai sensi dell'art. 2118 c.c., di recedere alla fine del periodo di formazione, ma con preavviso.

In assenza della manifestazione di recesso, il rapporto prosegue a tempo indeterminato.

Rispetto alla precedente disciplina, c'è chi sostiene con espressione, che rende pragmaticamente l'idea, che il contratto di apprendistato ha una struttura simile a quella del patto di prova.

Qualche problema può creare la previsione della decorrenza del termine di preavviso, di cui sopra, dalla fine del periodo formativo, problema, tuttavia, risolvibile di fatto, ricorrendo alla corresponsione dell'indennità sostitutiva del preavviso.

In un ampio processo di deregolamentazione – non nuovo come tecnica legislativa – la disciplina del contratto, con intento evidentemente garantista, è rimesso alla

contrattazione collettiva (CCNL ovvero accordi interconfederali; questi ultimi, anche territoriali secondo l'interpretazione ministeriale), mediante l'intervento delle Associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Come avviene nelle leggi delega, vengono individuati i principi, cui la contrattazione si deve attenere, taluni in realtà conformi a quelli dell'attuale disciplina:

- Forma scritta del contratto, del patto di prova e del piano formativo, anche in conformità ad eventuali formulari predisposti in sede sindacale o a cura degli Enti bilaterali
- Divieto di retribuzione a cottimo
- Inquadramento fino a due livelli inferiori o, in alternativa, retribuzione graduale in percentuale, secondo l'anzianità di servizio
- Presenza di un tutor o di un referente aziendale
- Possibilità di finanziamento della formazione a carico degli Enti professionali
- Riconoscimento della qualifica professionale, anche ai fini del proseguimento degli studi
- Registrazione del libretto formativo del cittadino
- Possibilità di prolungare il periodo di apprendistato, in caso di malattia, infortunio o altra causa di sospensione involontaria, per una durata superiore a 30 gg (incomprensibilmente rimangono fuori, quindi, gli eventi della maternità, i congedi parentali e le aspettative consensuali)
- Divieto di recesso durante il periodo di formazione, senza giusta causa o giustificato motivo (quindi, tutela obbligatoria e tutela reale)
- Previsione di risoluzione ex art. 2918 cc, con preavviso decorrente dalla fine del periodo di formazione.

#### Numero massimo degli apprendisti da assumere

Vengono confermate le regole riferite al numero massimo di apprendisti da assumere : 100% dei lavoratori specializzati e qualificati occupati, e, comunque, in numero di tre, se i lavoratori sono inferiori a tre.

Vi rientrano, quale novità, anche gli apprendisti utilizzabili in somministrazione , sembrerebbe a tempo indeterminato.

Sopravvivono, inoltre, le regole speciali, per quanto riguarda l'apprendistato artigiano, in conformità alla legge n. 443 /85

#### Tipologie di apprendistato

- a) Apprendistato per la qualifica e il diploma professionale ( anche per assolvere l'obbligo scolastico ):
  - Giovani di età da 15 a 25 anni ( disciplina precedente 18 anni)
  - Durata secondo qualifica o diploma; comunque, non superiore a 3 anni ( 4 nel caso di diploma quadriennale regionale)
  - Formazione rimessa alle Regioni
  
- b) Apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere
  - Giovani di età da 18 a 29 anni ( 17, se in possesso di qualifica professionale, secondo la legge 226/05)
  - Durata non superiore a 3 anni ( disciplina precedente 6 anni), 5 anni per le figure artigianali ed equipollenti di altri settori (v. interpello 40/11)
  - Formazione sotto la responsabilità aziendale (a valorizzare la nuova definizione di contratto di mestiere), mediante regole stabilite dai CCNN, per competenze tecniche o professionali specifiche; le Regioni possono integrare la formazione con competenze di base e trasversali, per un numero di ore non superiori a 120 nel triennio

L'intervento regionale non costituisce condizione per l'instaurazione del rapporto

C) Apprendistato per l'alta formazione e la ricerca

La finalità è molto ampia, perché comprende , come assoluta novità, la ricerca (dottorati di ricerca) e il praticantato presso gli studi professionali, nonché il conseguimento titoli di studio di livello secondario superiore, di studio universitario e di alta formazione, la specializzazione tecnica superiore e la specializzazione tecnologica degli istituti tecnici superiori.

- Giovani di età da 18 a 29 anni (17, se in possesso di qualifica professionale)
- Durata: stabilita dalle Regioni, in accordo con le Associazioni sindacali territoriali e i soggetti dell'alta formazione
- Formazione: le fonti sono costituite dall'accordo tra Regioni, Istituzioni dell' alta formazione e Parti sociali; in mancanza, le convenzioni tra datori di lavoro e istituzioni di alta formazione

d) Apprendistato per i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, per la qualificazione o la riqualificazione professionale

- Lavoratori di qualsiasi età
- Disciplina applicabile propria dell'apprendistato professionalizzante (non escluse, tuttavia, formalmente quella delle altre tipologie)
- Durata massima per l'erogazione degli incentivi 18 mesi ( non praticabile l'agevolazione riferita al non versamento dei contributi ridotti per 12 mesi, dopo il mantenimento in servizio )
- Lavoratori licenziabili al termine dell'apprendistato, solo per giusta causa o giustificato motivo ( escluso, quindi, il libero recesso come per gli altri apprendisti)
- Facoltà del sotto inquadramento contrattuale ovvero della retribuzione progressiva ed esclusione del lavoratore da computo dei dipendenti, ai fini dell'applicazione di determinati istituti
- Aliquota contributiva ridotta a carico del lavoratore, anche oltre i 18 mesi di incentivazione

### Sistema degli incentivi

La novità, introdotta dall'art. 22, comma 1, della legge di stabilità 2012, consiste nello sgravio contributivo totale per tre anni, con riferimento ai contratti stipulati successivamente all'01/01/2012 ed entro il 31/12/2016, a favore dei datori di lavoro, che occupano fino a 9 dipendenti.

Sono confermate le precedenti agevolazioni contributive:

- Ritenuta del 5,84% a carico degli apprendisti
- Aziende fino a 9 dipendenti: aliquote dell'1,50%, del 3%,e del 10%, rispettivamente per il primo, il secondo anno e oltre i 24 mesi
- Aziende oltre 9 dipendenti: aliquota del 10%
- Mantenimento in servizio: agevolazioni per i 12 mesi successivi alla trasformazione del rapporto (tranne, come già anticipato, che per i lavoratori in mobilità)
- Come agevolazione normativa, è confermata l'esclusione degli apprendisti assunti dalla base di calcolo del personale, ai fini dell'applicazione di determinati istituti(v. occupazione disabili)
- E' ascrivibile al capitolo degli incentivi il programma **AMVA**( apprendistato e mestieri a vocazione artigianale), promosso dal Ministero del Lavoro attraverso Italia Lavoro.

I beneficiari sono le imprese e i giovani di età compresa tra i 5 e i 35 anni, che si trovano nello stato di svantaggio, secondo il Reg. CE 800/2008. Il programma è così articolato:

- Promozione e diffusione del contratto di apprendistato.

E' stato emanato apposito Avviso (versione integrale con modulistica sul portale di Italia Lavoro, oltre che sui siti: [www.servizilavoro.it/amva](http://www.servizilavoro.it/amva) , <http://www.lavoro.gov.it> e su <http://www.cliklavoro.gov.it> ), con apertura il 30/12/2011 e chiusura il 31/12/2012 per, 16000 posti finanziabili per giovani tra i 15 e i 29 anni.

Il bonus alle imprese di tutti i settori consiste in 5500 euro per ogni assunto

di età da 15 a 25 anni ( apprendistato per assolvimento obbligo istruzione), e 4700 euro per ogni giovane assunto con contratto di apprendistato professionalizzante.

Altre incentivazioni previste dallo stesso programma riguardano:

- Botteghe dei mestieri (110 in altrettante Province): riconoscimento di 2500 euro mensili per ogni bottega, che impieghi 30 giovani disoccupati in tirocini semestrali; 500 euro mensili per i 3300 giovani selezionati.
- Creazione di nuove imprese: incentivo di 10000 euro a favore di 500 giovani, per la promozione di nuove imprese nei comparti produttivi della tradizione italiana.

#### Standard professionali, formativi e repertorio delle professioni

Il T.U. interviene anche per la determinazione degli standard professionali, formativi e per la definizione delle certificazioni delle competenze. Significativamente viene previsto il **repertorio delle professioni** presso il Ministero del Lavoro, da predisporre sulla base dei sistemi di classificazione del personale, secondo i contratti collettivi, con lo scopo di armonizzare le diverse qualifiche professionali e mettere in correlazione gli standard formativi con quelli professionali.

#### Sistema sanzionatorio

Il sistema sanzionatorio si presenta molto articolato, toccando profili essenziali dell'apprendistato:

- a) Inadempimenti riferiti alla formazione: la sanzione consiste nel pagamento della differenza tra la contribuzione versata e quella dovuta secondo l'inquadramento finale, con una maggiorazione del 100%.

Ai fini della qualificazione della violazione, è da notare che rileva la responsabilità esclusiva del datore di lavoro per il mancato conseguimento dell'obiettivo.

Novità assoluta, in senso agevolativo, è costituita dalla previsione della **disposizione dell'ispettore del Ministero del lavoro o degli Enti**( art. 14 del d.lgs n. 124/04 ), mediante la quale, assegnando un congruo termine, viene data la possibilità di assolvere agli obblighi formativi non adempiuti.

La sanzione amministrativa per l'inosservanza del provvedimento va 515 a 2580 euro, rimanendo naturalmente ferma la penalità prima richiamata, riguardante la mancata formazione.

- b) Inadempimenti riguardanti il mancato rispetto dei principi stabiliti dal CCNL.

Le sanzioni di carattere amministrativo sono pari a una somma da 100 a 600 euro e da 300 a 1500 euro, in caso di recidiva.

E' da sottolineare che trattasi di violazioni diffidabili, ai sensi dell'art. 13 del d.lgs n. 124/04, concedendo la possibilità della regolarizzazione entro il termine assegnato.

In particolare, le violazioni attengono:

- Alla mancata forma scritta del contratto, del patto di prova o del piano formativo, anche nell'ipotesi in cui la forma scritta sia ritardata o non rispetti i modelli previsti, ovvero sia diversa dai contenuti del contratto.

Il lavoratore può chiedere, secondo le indicazioni ministeriali di cui alla circolare n. 29/2011, la trasformazione del contratto in normale rapporto a tempo indeterminato.

Occorre tener presente che non supplisce la mancata forma scritta la consegna della copia della comunicazione di

assunzione al Centro per l'impiego.

Il lavoratore viene considerato in nero, se mancano la forma scritta e la predetta comunicazione.

Un'altra tesi vuole che la forma scritta, in considerazione della previsione della diffida a regolarizzare, non sia più richiesta a pena di nullità, per cui si renderebbe anche possibile la regolarizzazione del lavoratore in nero e la revoca dell' eventuale sospensione dell'attività.

- Al non corretto sotto inquadramento del lavoratore o alla non esatta gradualità della retribuzione
- All' assenza di *tutor* aziendale
- Alla pratica della retribuzione a cottimo

#### Periodo transitorio

Per le Regioni e i settori, nei quali non è operativa la disciplina del T.U., è previsto un periodo transitorio di 6 mesi per la sua entrata in vigore.

Trattasi di durata inderogabile, che ha termine con la data del 25/04/2012, oltre la quale, in mancanza delle nuove regole in tema di formazione, non potrà farsi ricorso al contratto di apprendistato.

Si rinvia, per i dettagli operativi propri della fase transitoria, durante la quale trova applicazione la normativa precedente, alla Circolare del Ministero del Lavoro, già prima citata, n. 29 dell'11/11/2011, che tratta anche del regime sanzionatorio.

Newsletter n.80 del 17/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI  
**DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.80 anno 5 del 17.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.





## Mercato del lavoro

**A che punto siamo del "tunnel" recessivo?**

di Andrea Gandini, Silvia Cavicchi

**Una premessa.**

L'industria italiana (intesa come manifattura) è la parte più "sana" e competitiva dell'economia, in quanto è da anni in concorrenza con quella degli altri paesi, a differenza dei servizi interni che hanno goduto per decenni in molti casi di rendite di posizione. L'Italia ha inoltre, dopo la Germania, la più forte manifattura in Europa: essa rimane, pertanto, uno dei principali punti di forza del paese (attuale e futuro) e genera reddito ed occupazione anche negli altri settori e molto più di quanto non si creda.

**Una seconda premessa.**

L'impoverimento in atto degli Italiani (a fine 2013 la riduzione di potere d'acquisto rispetto al 2000 si stima sarà circa del 20% - 8% fino ad oggi, un altro 12% nei prossimi 2 anni) è legato soprattutto alla crescita delle cosiddette "spese obbligate" che le famiglie "medie" sono "obbligate" a fare per mantenere un certo standard di vita (luce, gas, acqua, assicurazioni, pedaggi autostrade, benzina, riparazione dell'auto, carburanti, lubrificanti, tasse, affitti, manutenzione abitazione, medicine, servizi medici, riparazione elettrodomestici, taxi, notai, dentisti). Mentre le merci industriali hanno subito modesti o nulli aumenti negli ultimi 10 anni e, in molti casi il loro prezzo con la globalizzazione è diminuito, i prezzi delle "spese obbligate" sono cresciuti più dell'inflazione generando un forte impoverimento. L'entrata nell'euro imponeva di specializzarsi dove eravamo più bravi e di ridurre le inefficienze: gli altri paesi europei l'hanno fatto, noi no, ora "i nodi vengono al pettine".

**L'occupazione**

Il consuntivo dell'occupazione industriale in senso stretto (intesa come manifattura (industria esclusa l'edilizia) risulta in lieve calo nel 2011 (cresce al Nord cala al Centro-Sud): a dicembre 2011, nel confronto con l'anno precedente, sono in calo dello 0,5% (-110 mila unità).

L'occupazione globale aveva iniziato a crescere per la prima volta dopo la crisi in modo quasi costante da gennaio 2011 (22.895.000) a luglio (23.055.000); da agosto è iniziata invece di nuovo una flessione costante che ha riportato il livello di occupati di dicembre 2011 allo stesso livello di gennaio 2011.

Le stime sono di un calo ulteriore nel 2012.

Dal 2008 al 2010 la manifattura aveva perso 293mila posti di lavoro (-6,8%), una cifra, tuttavia modesta se si considera la profondità della recessione e i 4 milioni di occupati che ancora conserva. E' probabile che anche nel 2012 l'occupazione cali in quanto stanno venendo a maturazione alcune crisi e proseguirà il calo della domanda interna a causa dei tagli della spesa e della crescita delle imposte. Minori o nulli problemi avranno invece le imprese innovative e con forte export.

**Giovani e anziani**

In questa situazione chi ci sta rimettendo di più sono i giovani disoccupati, il cui tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto, a fine 2011, il 30%. Ma ciò che desta più scalpore è il fatto che l'occupazione degli over 35 è continuata a crescere negli ultimi 3 anni (nonostante la recessione) del 3,9%, mentre quella dei giovani sotto i 35 anni è calata del 14% (fonte Censis su dati Istat). Dinamiche simili si sono avute per la verità anche all'estero e negli Usa, ma in nessun paese si è avuto un differenziale (giovani-vecchi) di questo tipo, a conferma che sono i giovani disoccupati italiani, cioè chi è fuori dal lavoro, i più colpiti dalla recessione. Come abbiamo spiegato in precedenti news letter gli incentivi alle assunzioni (anche quelli recenti del Governo Monti: defiscalizzazione irap, apprendistato) aiutano ma non sono assolutamente in grado di convincere un'impresa ad assumere (come dice tutta la buona letteratura economica mondiale), trattandosi di una decisione che ha costi ed effetti di medio-lungo periodo e che non può essere cambiata da un modesto incentivo. Chi usa gli incentivi sono imprese che avevano già deciso di assumere. Molto più efficace è invece un investimento su "servizi di transizione" (come per esempio i PIL che abbiamo sperimentato all'Università di Ferrara) che aiutano le imprese a trovare e selezionare un giovane per loro "idoneo" e sempre più spesso in un settore-mestiere a cui non avevano pensato. Questa innovativa metodologia di reciproca adattabilità determina allocazioni che altrimenti non sarebbero avvenute, accrescendo per questa via l'occupazione ("occupazione a mezzo di occupazione" direbbe Sraffa). Una riforma altrettanto innovativa sarebbe il part-time per chi è prossimo alla pensione (come abbiamo spiegato in una news letter precedente e su un articolo de Il Sole 24 ore, inserto Centro Nord dell'11.1.2012), una soluzione che non grava sull'Inps (a differenza dei pre pensionamenti), non riduce lo stipendio di chi va in part-time (in quanto cumula il salario del part time con la pensione maturata), consente di liberare risorse per assumere giovani a tempo pieno e, soprattutto, innalza la produttività dell'impresa e l'innovazione (che si fa con giovani qualificati).

Il nuovo sistema a contribuzione dall'1.1.2012 dovrebbe far decollare questa proposta che per poco non divenne legge nella ristrutturazione del petrolchimico di Ferrara negli anni '80 (ma allora c'erano i prepensionamenti che portavano però anche ad una distruzione di professionalità di cui poi le imprese per prime si pentivano).

**La cassa integrazione**

La cassa integrazione della sola industria è passata (ore totali autorizzate) dai 179 milioni di ore del 2008 a 754 milioni del 2009, a 860 milioni del 2010 e a 669 del 2011, che segna, quindi, un calo del 22%. Il calo è reale in quanto il "tiraggio" (le ore effettivamente usate su quelle autorizzate) dopo essere calato dal 60,3% del 2009 al 45,2% del 2010 è rimasto stabile nel 2011 (45%), almeno nel periodo omogeneo gennaio-agosto.

Negli ultimi 30 anni la Cig dopo il picco degli 830 milioni di ore del 1984 era scesa, per poi risalire con la crisi del 1993 a 594 milioni; da allora è scesa fino ad arrivare a 183 milioni nel 2007 e 227 nel 2008; nel 2009 c'è stata l'esplosione a 914 milioni e nel 2010 siamo arrivati al picco storico assoluto: 1,203 miliardi. Si stima che il consuntivo del 2011 sia attorno a 970 milioni, cioè livelli ancora imponenti.

L'industria assorbe i 2/3 della Cig.

**Un'analisi per provincia.**

Per capire come colpisce la recessione nella manifattura delle singole province abbiamo rapportato le ore di Cig autorizzate nell'industria ai soli dipendenti della manifattura in modo da disporre di un indicatore dato dalle "ore di Cig per singolo dipendente della manifattura". In Italia questo indicatore è sceso da 215 ore del 2010 a 167 ore del 2011, il che significa che (in media) nel 2011 ogni dipendente della manifattura ha fatto circa un mese di CIG, l'equivalente di una riduzione di orario del 10%. E' quindi in atto un miglioramento.

Le province che, oltre ad avere tale indicatore elevato, hanno anche subito un calo di dipendenti sono quelle più in difficoltà: un esempio paradigmatico è Lucca che ha, per Istat, un dimezzamento di occupati; dati Istat da verificare in quanto a livello provinciale le medie annue non sono così attendibili come quelle regionali, ma rimangono comunque molto significative). Come si potrà notare dalla tabella allegata la situazione è molto diversificata tra chi risulta in forte difficoltà (Lucca, Grosseto, Benevento, Rovigo, Reggio Calabria, Brindisi,...) e chi risulta in forte calo di Cig e in forte crescita di occupati (Ravenna, Pescara, Modena, Trento,...).

Cig dell'Industria autorizzate per provincia ordinate in ordine crescente per variazione % dei dipendenti dal 2008 al 2010										
Totale ore Cig autorizzate (ordinaria+ straordinaria + deroga)										
Ore di CIG Totale per provincia (deroga inclusa) dal 2008 al 2011 e rapporto coi dipendenti della sola manifattura										
	Tot. ore Cig autorizzate (inclusa deroga)				Dipendenti Manifattura (Istat)			Var% dip. 2010-08	Ore Cig 2011 su dip.2010	Ore Cig 2010 su dip.2010
	2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010			
Lucca	235133	1001988	1588562	920834	32,304	30,760	16,334	-49,4	56	97
Grosseto	89987	289559	263286	782809	8,515	7,205	4,984	-41,5	157	53
Benevento	1345900	2248695	2641815	2542855	11,430	8,418	7,473	-34,6	340	354
Rovigo	2294299	5139742	9159793	3882409	25,312	22,785	17,752	-29,9	219	516
Reggio Calabria	344339	370871	624402	1613205	11,201	8,120	8,027	-28,3	201	78
Brindisi	367275	1397861	2347675	2666589	21,522	17,977	15,437	-28,3	173	152
Padova	1903107	9423130	17434466	8593893	120,717	105,048	87,178	-27,8	99	200
Rieti	324793	981227	507735	775060	8,148	6,881	5,949	-27,0	130	85
Salerno	2475992	4992076	5480672	4455840	41,851	32,216	30,882	-26,2	144	177
Ragusa	49136	443448	458265	400918	6,081	7,543	4,563	-25,0	88	100
Latina	1192248	2622121	4794433	4875652	38,072	31,479	28,693	-24,6	170	167
Messina	793640	1013775	2279063	2225477	18,582	15,354	14,134	-23,9	157	161
Isernia	208515	808024	2320411	2348875	5,509	5,128	4,307	-21,8	545	539
Agrigento	230521	493759	452091	472876	8,160	7,654	6,415	-21,4	74	70
Chieti	1730151	11354693	7194710	5706022	39,417	34,125	31,075	-21,2	184	232
Enna	208844	343491	477074	421834	5,491	5,549	4,412	-19,7	96	108
Imperia	54639	49908	67798	131440	4,665	3,500	3,794	-18,7	35	18
Venezia	1768184	5268994	7730454	9515672	66,166	67,187	54,259	-18,0	175	142
Ascoli Piceno	1506981	4035940	3770505	3400439	51,255	42,555	42,183	-17,7	81	89
Livorno	1038931	5823969	7335909	3841650	19,745	17,791	16,255	-17,7	236	451
Napoli	6363094	15381445	21884989	21648700	102,952	103,660	85,023	-17,4	255	257
Cagliari	948684	4452874	4676457	7551783	14,451	13,098	12,045	-16,6	627	388
Firenze	923017	5467472	9215499	7836082	74,541	69,408	62,190	-16,6	126	148
Aosta	523617	1469655	541142	357826	5,706	4,951	4,762	-16,5	75	114
Matera	1617050	3498366	3078274	2961119	9,420	9,172	7,889	-16,3	375	390
Lecce	3049110	7859550	7796390	5789905	29,259	27,239	24,621	-15,9	235	317
Catania	779379	2692025	2691847	2663027	26,996	26,839	22,578	-15,4	118	119
Avellino	1944180	5426035	5990220	5376808	27,756	21,814	23,588	-15,0	228	254
Brescia	5820391	42399080	46524523	34314013	165,766	166,610	142,423	-14,1	241	327
Parma	232220	1686872	1764809	1812616	52,386	48,315	45,346	-13,4	40	39
Potenza	3416967	3834189	6655501	6704593	19,810	17,810	17,200	-13,2	390	387
Sondrio	183758	871582	932134	854262	15,544	16,834	13,558	-12,8	63	69
Terni	125211	1125706	1509066	1435369	14,019	12,833	12,255	-12,6	117	123
Pisa	525256	3498429	3722028	3422366	30,477	26,984	26,743	-12,3	128	139
Arezzo	1329768	3914553	3614059	3434614	39,653	35,667	34,953	-11,9	98	103
Taranto	2134122	9143841	21282875	9559393	34,463	35,222	30,420	-11,7	314	700
Lodi	337434	2794680	3035524	2696109	23,515	24,999	20,911	-11,1	129	145
Como	3194975	23453469	24997510	15214604	76,185	66,893	67,789	-11,0	224	369
Caserta	6593251	8475795	10567794	9328886	34,088	33,309	30,335	-11,0	308	348
Pistoia	154648	992440	2120930	3662248	25,009	20,923	22,303	-10,8	164	95
Macerata	956793	3076407	2610227	2404347	46,703	43,349	41,694	-10,7	58	63
L'Aquila	2092815	6464815	4663004	5660564	19,312	20,007	17,330	-10,3	327	269
Massa Carrara	339037	1623476	1430356	841497	11,640	11,043	10,456	-10,2	80	137
Bologna	2043527	13965147	15672555	10888841	103,719	96,426	93,334	-10,0	117	168
Savona	877556	1972458	1537731	1755051	10,383	11,293	9,349	-10,0	188	164
Perugia	1435417	6004323	7152584	6725867	58,991	54,857	53,818	-8,8	125	133
Bari	5710486	12024047	20584400	15611160	76,600	71,638	69,916	-8,1	223	294
Vicenza	2826937	15263614	15166434	10682384	133,238	137,783	122,549	-8,0	87	124
Biella	3019954	8244747	6590493	3671015	21,715	21,068	20,073	-7,6	183	328
Novara	2757356	9468068	8470520	9060422	40,565	39,015	37,565	-7,4	241	225
Cosenza	1452383	1355262	1655132	2919437	11,976	13,871	11,136	-7,0	262	149
Bolzano	612740	4399048	4307202	1367783	29,379	28,236	27,425	-6,7	50	157
Reggio Emilia	385935	7985746	8594816	4587173	75,179	68,747	70,248	-6,6	65	122
Cuneo	2469469	12996897	12282212	8042456	60,068	59,369	56,547	-5,9	142	217
Cremona	912932	7004398	7498815	4307891	41,640	42,753	39,246	-5,7	110	191
Rimini	167438	2480920	3913851	4710039	21,549	19,304	20,311	-5,7	232	193
Lecco	1422064	18095120	15541236	12003066	49,039	47,189	46,344	-5,5	259	335
Milano	7595073	46970739	53474833	38347655	317,175	316,707	299,894	-5,4	128	178
Gorizia	667138	2598288	2984643	2569968	14,602	15,183	13,853	-5,1	186	215
Mantova	1061851	6391546	4966337	4272524	55,214	59,465	52,586	-4,8	81	94
Pordenone	1777670	5142227	7804808	5855751	44,336	43,845	42,386	-4,4	138	184
La Spezia	144862	1361324	1399461	1190881	13,219	10,611	12,668	-4,2	94	110
Catanzaro	340385	436792	780236	936763	7,775	9,809	7,452	-4,2	126	105
Genova	1899089	5484036	5455544	6026064	42,682	45,058	40,968	-4,0	147	133
Torino	19164643	90145877	104465645	79981750	225,797	205,868	218,499	-3,2	366	478
Alessandria	2769770	11698068	8841494	8488777	40,025	32,612	39,053	-2,4	217	226
Teramo	1070972	8491932	11142939	8248213	25,427	24,681	24,855	-2,2	332	448
Palermo	2325168	4167664	4880603	6496271	23,905	23,566	23,481	-1,8	277	208
Asti	1247918	7493327	4020767	4371157	19,705	20,042	19,369	-1,7	226	208
Bergamo	4806679	23011647	29501842	18886216	140,563	132,103	138,212	-1,7	137	213
Verona	696959	4992127	12114905	6950096	88,184	90,082	86,887	-1,5	80	139
Udine	764749	6118067	9290732	8381561	54,555	48,569	53,769	-1,4	156	173
Vercelli	1254628	6341673	4888091	4742497	16,264	16,562	16,066	-1,2	295	304
Belluno	1129425	7397235	4773048	2796635	35,940	33,483	35,528	-1,1	79	134
Trapani	232129	320290	391350	570348	8,228	8,026	8,150	-0,9	70	48
Treviso	2253377	11905156	16512196	12869752	121,303	118,987	120,241	-0,9	107	137
Pesaro e Urbir	487072	5605536	5499100	3825347	41,892	45,971	41,820	-0,2	91	131
Siena	505540	1555478	1696014	1605837	16,101	16,158	16,160	0,4	99	105
Frosinone	6443194	16461932	22609322	8751830	35,458	33,033	35,703	0,7	245	633
Foggia	545138	2675618	2480936	2585853	20,790	19,552	20,937	0,7	124	118

ALLEGATO 1: CASSA INTEGRAZIONE ORDINARIA. TOTALE ORE AUTORIZZATE PER PROVINCIA NEGLI ANNI 2008/2011 >>>

ALLEGATO 2: CASSA INTEGRAZIONE STRAORDINARIA. TOTALE ORE AUTORIZZATE PER PROVINCIA NEGLI ANNI 2008/2011 >>>

ALLEGATO 3: CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA. TOTALE ORE AUTORIZZATE PER PROVINCIA NEGLI ANNI 2008/2011 >>>

CIG DELL'INDUSTRIA AUTORIZZATE PER PROVINCIA ORDINATE IN ORDINE CRESCENTE PER VARIAZIONE % DEI DIPENDENTI DAL 2008 AL 2010 - Totale ore Cig autorizzate (ordinaria+ straordinaria + deroga)Ore di CIG Totale per provincia (deroga inclusa) dal 2008 al 2011 e rapporto coi dipendenti della sola manifattura >>>

Newsletter n.80 del 17/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI **DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.80 anno 5 del 17.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



## NEWSLETTER NUOVI LAVORI

### -APPROFONDIMENTI-

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.80 del 17/01/2012

#### Legislazione

### **I prefetti metteranno a gara i servizi pubblici locali**

*di Lorenzo Bardelli*

Nel corso degli ultimi anni il comparto dei servizi pubblici di rilevanza economica è stato interessato da una massiccia attività di riordino che ne ha profondamente modificato l'assetto originario codificato dal legislatore del 2000.

L'ultimo intervento normativo, in ordine temporale, destinato ad impattare sull'organizzazione delle *utilities*, risulta quello realizzato attraverso l'articolo 4, D.L. 138/2011, convertito dalla Legge 148/2011, adottato sull'onda dei risultati del referendum abrogativo del noto articolo 23-bis, D.L. 112/2008, del 12 e 13 giugno 2011. L'articolo 4 richiamato reintroduce nel nostro ordinamento la quasi totalità delle regole in precedenza contenute dall'articolo 23-bis citato e nel regolamento attuativo dello stesso.

Una delle novità di maggior interesse destinate a stimolare un ampio dibattito tra gli operatori del settore è senz'altro la previsione recata dal comma 32-bis, inserito nel testo del provvedimento dall'articolo 9, della Legge 183/2001 (c.d. legge di stabilità 2011). Tale comma attribuisce al Prefetto il potere di verificare il rispetto della disciplina del periodo transitorio delle gestioni esistenti dettata dal precedente comma 32, prevedendo, inoltre, che in caso di inottemperanza agli adempimenti ivi imposti, lo stesso assegni agli enti un termine perentorio entro il quale provvedere.

Decorso inutilmente il termine individuato, il Governo, ricorrendone i presupposti, eserciterà "il potere sostitutivo ai sensi dell'articolo 120, comma secondo, della Costituzione". La norma costituzionale ammette tale intervento nel caso di mancato rispetto - da parte di Regioni, delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni - "di norme e trattati internazionali o della normativa comunitaria oppure di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica, ovvero quando lo richiedono la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali".

Per quanto concerne le modalità con cui realizzare concretamente la prerogativa governativa, il comma 32-bis rimanda alla complessa procedura definita all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131. Alla luce di ciò, il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro competente per materia, anche su iniziativa delle Regioni o degli enti locali, assegnerà all'ente interessato un congruo termine per adottare i provvedimenti dovuti o necessari. Decorso inutilmente tale termine, il Consiglio dei ministri, sentito l'organo interessato, su proposta del Ministro competente o del Presidente del Consiglio dei ministri, adotterà i provvedimenti necessari, anche normativi, ovvero nominerà un apposito commissario. Alla riunione del Consiglio dei ministri è ammessa la partecipazione del Presidente della Giunta regionale della Regione interessata al provvedimento. Qualora l'esercizio dei poteri sostitutivi riguardi Comuni, Province o Città metropolitane, fatte salve le competenze delle Regioni a statuto speciale, la nomina del commissario dovrà tenere conto dei

principi di sussidiarietà e di leale collaborazione. Il commissario svolgerà il compito affidatogli “sentito il Consiglio delle autonomie locali qualora tale organo sia stato istituito”.

E' previsto un *iter* semplificato nei casi di assoluta urgenza “qualora l'intervento sostitutivo non sia procrastinabile senza mettere in pericolo le finalità tutelate dall'articolo 120 della Costituzione”. In tale ipotesi, il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro competente, anche su iniziativa delle Regioni o degli enti locali, procederà immediatamente all'adozione degli atti necessari, che verranno tempestivamente comunicati alla Conferenza Stato-Regioni o alla Conferenza Stato-Città e autonomie locali, allargata ai rappresentanti delle Comunità montane, legittimati a chiederne il riesame.

L'articolo 8 specifica, infine, che i provvedimenti sostitutivi adottati con la procedura delineata siano proporzionati alle finalità perseguite.

Newsletter n.80 del 17/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI  
**DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori - PERIODICO QUINDICINALE n.80 anno 5 del 17.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



Newsletter n.80 del 17/01/2012

Cultura

## Uno sguardo sul rapporto tra cinema e lavoro. Parte quattordicesima: gli anni 1964 e 1965

di Ferruccio Pelos

Dopo il boom economico il 1964 è l'anno della prima grave congiuntura, con la crisi e la fuga dei capitali all'estero. Ugo La Malfa parla di un paese sull'orlo dell'abisso.

Iniziano massicci bombardamenti sul [Vietnam del Nord](#) da parte di caccia [americani](#). Gli Americani avviano una guerra che durerà 10 anni, sganciando bombe in quantità quasi tre volte quelle usate in tutto il secondo conflitto mondiale. La Cina maoista sperimenta la prima bomba atomica.

In [Brasile](#) un colpo di stato militare avvia una dittatura che durerà fino al 1979.

[Negli Stati Uniti](#) viene approvata una legge federale contro la [segregazione razziale](#); alcuni stati del sud, tra cui l'[Alabama](#) ed il [Mississippi](#) la respingono.

[A giugno](#) i contrasti tra i partiti del centro sinistra portano alla caduta il [primo governo Moro](#). La crisi politica che si apre è una delle più gravi della storia Repubblicana e porta ad un tentativo di [golpe](#) da parte del generale De Lorenzo, il [Piano Solo](#): nel giorno delle dimissioni di Moro, De Lorenzo consegna ai capi delle tre divisioni dell'Arma un progetto che prevede l'occupazione delle grandi città, la repressione e il confino in [Sardegna](#) degli oppositori politici. Dell'esistenza di questo colpo di stato si saprà solo nel 1968.

Ad Agosto a [Jalta](#), in [Unione Sovietica](#), muore il segretario del [Partito Comunista Italiano Palmiro Togliatti](#); il suo testamento politico, "Il Memoriale di Jalta" ha un forte impatto sul PCI, ma anche nel Paese.

[Ad Ottobre](#) a [Firenze](#) è inaugurata l'[Autostrada del Sole](#).

Sempre ad [Ottobre](#) in [Unione Sovietica](#), [Leonid Breznev](#) diventa [segretario generale](#) del [PCUS](#), succedendo a [Nikita Khrushčev](#), che viene esautorato.

[A Dicembre](#) [Giuseppe Saragat](#) è eletto [Presidente \(quinto\) della Repubblica Italiana](#).

Per il tema del lavoro nel cinema il 1964 è un'annata deludente, mentre si registrano interessanti opere di critica e di forte impegno sociale.

Una delle maggiori opere di satira politica nel cinema è il film di Stanley Kubrick: "Il dottor Stranamore, ovvero come imparai a non preoccuparmi e ad amare la bomba" (GB 1964) con uno strepitoso Peter Sellers. Un generale statunitense psicopatico è pronto ad attaccare l'URSS con l'atomica per salvare l'umanità dal complotto comunista.

Un altro film britannico che è considerato un capolavoro, se non “il capolavoro” del cinema antimilitarista è: “Per il re e per la patria” (GB 1964) di Joseph Losey con Dirk Bogarde e Tom Courtenay. L’opera è tratta dal dramma Hamp di John Wilson e narra di un processo per diserzione e dell’esecuzione di un soldato durante la prima guerra mondiale.

Tra i migliori film italiani dell’annata registriamo: “Il Vangelo secondo Matteo” (It.Fr.1964) di Pier Paolo Pasolini con Enrique Irazoqui, Margherita Caruso, Ninetto Davoli, Natalia Ginzburg, Paola Tedesco. La vita di Gesù senza miracoli e visione escatologia, un film laico con un Cristo più umano che divino. “...è il film di un poeta. In senso teologico, è un vangelo senza speranza. Con il suo sincretismo formale, i riferimenti pittorici, la scabra luminosità, il richiamo a un Terzo Mondo che non è più solo preistoria, raggiunge una forte tonalità epica e religiosa” (Morandini). Pasolini dedica il film “alla cara, lieta e familiare memoria di Giovanni XXIII”.

Citiamo anche il film di Pietro Germi: “Sedotta e abbandonata” (It.Fr. 1964) con Saro Urzì, e Stefania Sandrelli. Si narrano le vicende di un matrimonio in Sicilia, imposto dal padre alla figlia sedicenne sedotta. Il film è stato definito il più antisiciliano e antimeridionale possibile contro la concezione dell’onore. Il critico Giacobelli lo definisce: “...una farsa tragica con qualche vertigine grottesca, una tarantella macabra che accompagna con forzata allegria i funerali della ragione”.

Ma il 1964 sarà ricordato per due delle opere più interessanti del “cinema nôvo brasiliano” degli anni ‘60, che narra delle condizioni di sfruttamento dei contadini del Nord Est Brasiliano. Il primo è: “ Il dio nero e il diavolo biondo” (Bras. 1964) di Glauber Rocha con Geraldo Del Rey e Yona Magalhaes. Storia di sfruttamento e miseria e di rivolte fallite. Morandini scrive di questo film: “ Estetica della fame e del sottosviluppo, esaltazione (alla Frantz Fanon) della violenza, frenesia della narrazione convergono nel linguaggio surriscaldato di Rocha che sa fondere la poesia violenta di romanzo nordestino, percorsa da grandi passioni e forze primordiali, con il dialettico meccanismo delle situazioni”.

Il secondo è: “I fucili” (Bras.1964) di Ruy Guerra con Nelson Xavier, Maria Gladys, Atila Iório, Ivan Candido, Leonides Bayer. E’ una storia di fame e di rivolte sedate dai militari con un filo che collega economia, esercito, miseria dei contadini, magia e religione.

Di lavoro, o meglio, di una Ravenna ridotta ad un deserto, frutto e lascito dell’industria che inquina tratta il film italiano: “Il deserto rosso” (It.Fr. 1964) di Michelangelo Antonioni con Monica Vitti e Richard Harris. E’ la storia di una donna nevrotica nella società dei consumi e dell’inquinamento; il film ebbe il Leone d’oro a Venezia.

Nell’anno 1965 Aldo Moro, Presidente del Consiglio del Governo di centro sinistra, emana decreti che evitano guai peggiori all’economia, ma il paese è in piena recessione; rispetto al 1963 l’occupazione scende del 5,4% e gli investimenti del 35%. E proprio in questa situazione ad Aprile a [Taranto](#), il Presidente [Saragat](#) inaugura l’impianto [Italsider](#) , il più grande centro siderurgico d’Europa e assieme al Presidente francese, [Charles De Gaulle](#), inaugura a Luglio il [Traforo del Monte Bianco](#). Nel 1965 si doveva chiudere la Cassa del Mezzogiorno, ma invece la si proroga di altri 15 anni, fino al 1980. Sviluppo al Sud se ne vedrà poco, anzi la situazione dei redditi arretrerà, mentre si ergeranno le “cattedrali nel deserto” che non porteranno al Sud né risorse e né lavoro ( salvo i poli di Siracusa e Taranto).

Il presidente [Charles De Gaulle](#) annuncia che la Francia uscirà dalla [NATO](#); a Settembre c’è l’Apertura del quarto e ultimo periodo del [Secondo Concilio Vaticano](#) che si chiuderà l’8 Dicembre (era stato aperto l’11 Ottobre 1962 da Papa Giovanni).

[Ad Ottobre](#) in USA [Papa Paolo VI](#) interviene all’[ONU](#), invocando la ricerca della pace.

A novembre in Cina il presidente Mao Tse Tung e Lin Piao pongono sotto accusa i vertici del Partito Comunista Cinese. Nasce la Rivoluzione Culturale.

Anche il 1965 è un anno molto povero per il cinema che studiamo noi: al massimo compaiono figure di lavoratori, ma non si parla di lavoro. Sono questi gli anni della critica sociale, della satira, delle tematiche borghesi, della incomunicabilità e della solitudine.

In quest'anno si verifica un esordio, definito "clamoroso ed autorevole in un film duro, crudele ed angoscioso": quello di "I pugni in tasca" (It. 1965) di Marco Bellocchio con Lou Castel e Paola Pitagora. Un dramma in una ricca casa borghese del Piacentino.

Da un lato un nuovo regista e dall'altro l'ultimo film di un grande del cinema italiano: "Signore e signori" (It.Fr.1965) di Pietro Germi con Virna Lisi, Gastone Moschin, Nora Ricci, Alberto Lionello, Olga Villi, Gigi Ballista, Franco Fabrizi, Beba Loncar. Storie di tradimenti e di ipocrisie di un gruppo di cattolicissimi borghesi di Treviso nella perfida satira del regista; per questo film Germi ebbe la Palma d'oro a Cannes, ex aequo con "Un uomo, una donna" di C.Lelouch.

Sono Cecoslovacchi due film con lavoratori protagonisti; si tratta di: "Gli amori di una bionda" (Cecosl.1965) di Milos Forman con Hana Brejchova, Vladimír Pucholt, Vladimír Mensík. Storia d'amore di una delle duemila ragazze di una fabbrica, in una cittadina montana senza uomini.

Il secondo è: "Il negozio al corso" (Cecosl.1965) di Jan Kadar e Elmar Klos con Josef Kroner, Ida Kaminska, Jana Slivková, storia di un falegname ariano e di una vecchia merciaia ebrea. Il film indaga le radici dell'antisemitismo nella vita quotidiana e fu premiato con l'Oscar 1965 per il migliore film straniero.

Invece un film che verrà ricordato per una spietata satira sul modo di vivere americano è: "Il caro estinto" (USA,GB 1965) di Tony Richardson con Robert Morse, John Gielgud, Rod Steiger, Liberace, James Coburn, Dana Andrews, Robert Morley, Lionel Stander.

La storia di un falegname di Parigi, felicemente sposato e con due bambini, che si innamora di una portalettere fa da sfondo al film: "Il verde prato dell'amore" (Fr.1965) di Agnès Varda con Jean-Claude Drouot e Marie-France Boyer.

La storia di una ragazza che arriva a Roma in cerca del successo e che passa da un lavoro all'altro e da un uomo all'altro, è la figura centrale di: "Io la conoscevo bene" (It.Fr.RFT 1965) di Antonio Pietrangeli con Stefania Sandrelli, Nino Manfredi, Ugo Tognazzi, Mario Adorf, Enrico Maria Salerno, Franco Nero. Il "male oscuro" la porta al suicidio. Pietrangeli ha narrato diverse storie di donne umiliate e che si sentono inutili. Grande successo per la ventenne Sandrelli.

La regista Lina Wertmüller con "Questa volta parliamo di uomini" (It.1965) con Nino Manfredi, Milena Vukotic, Margaret Lee, Patrizia De Clara, Luciana Paluzzi, se la prende con quattro uomini "supermaschilisti", un professore, un industriale (sull'orlo della crisi vuole che la moglie vada a rubare), un contadino ed un lanciatore di coltelli, tutti interpretati da Manfredi.

E' stato un biennio deludente per la nostra ricerca: speriamo negli anni a venire!

Newsletter n.80 del 17/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI  
**DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori -  
 PERIODICO QUINDICINALE n.80 anno 5 del 17.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008



Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.



## NEWSLETTER NUOVI LAVORI

-APPROFONDIMENTI-

ISSN 2037 - 5247

Newsletter n.80 del 17/01/2012

### Cultura

#### Un futuro frugale

di Emiliano Galati

“Salvare le banche senza cambiare le governance è come salvare l'Europa senza cambiare l'architettura istituzionale. Siamo in bilico. Tutto parte dal concetto di *attese deboli* che rifluiscono, nel loro prolungamento, nella nuova normalità (New normal). La fine cioè della crescita della produttività e del benessere per tutti accompagnata dall'annuncio di bolle esplosive e devastatrici che si sono puntualmente verificate”. Così Alberto Berrini ci introduce al suo libro *Una tempesta senza fine* edito da ed. Lavoro.

La nuova normalità altro non è che la prospettiva di un futuro frugale fatto di aspettative al ribasso. Con in più, una turbolenza strutturale sui mercati del lavoro (non si osa più parlare di pieno impiego ma neppure di ripartizione del lavoro). Non c'è spazio neppure per altri profitti e dividendi che, invece, ci sono fin troppo per quell'1% della popolazione che non cessa di arricchirsi a danno del restante 99%. Si naviga a vista, cercando di affrontare al meglio ogni singola tempesta che si incontra sulla propria rotta, peraltro tutt'altro che definita.

Berrini ci spiega che l'impatto della crisi finanziaria sull'economia reale si fa ogni giorno più preoccupante non solo perchè l'insostenibilità sociale del liberismo era purtroppo nota. Quella economica ci ha sicuramente sorpreso, almeno per la sua gravità. Con il pesante deterioramento dell'economia, Berrini ci offre l'occasione per ridiscutere l'odierno modello di sviluppo ed evidenziarne le contraddizioni: un capitalismo più equo e sostenibile e meno instabile è sicuramente possibile. Lo chiama "capitalismo associativo", intendendo con questo una "riforma dal basso" che scommette sulla *società* come protagonista fondamentale in quanto soggetto in grado di produrre ma anche di ridistribuire ricchezza.

Per quanto riguarda l'ambito finanziario, non si tratta solo di regolare la finanza ma anche di "democratizzare" la finanza, che è la via maestra da seguire per riformare il capitalismo. Qui Berrini sposta l'obiettivo sulla politica e il ruolo dell'Europa: “si dice che il nuovo trattato, pronto fra un paio di mesi, ci darà un'unione fiscale. Senza tasse europee e senza *Unionbonds*? Dunque un Tesoro europeo senza il tesoro? E un governo intergovernativo? Dunque un governo senza governo? E infine un'unione di Stati democratici senza democrazia sovranazionale? *Una pars destruens* senza *pars construens*: ecco il risultato del vertice di Bruxelles. Si sono distrutte le sovranità nazionali senza costruire la sovranità democratica europea. Siamo in bilico e l'equilibrio non può reggere”.

È solo compito della politica far pendere la bilancia dalla parte giusta.

Newsletter n.80 del 17/01/2012 dell'ASSOCIAZIONE NUOVI LAVORI **DIRETTORE ANL:** Antonio TURSILLI  
**DIRETTORE RESPONSABILE:** Ferruccio PELOS **COMITATO DI REDAZIONE:** Stefano BARBARINI, Lea BATTISTONI, Giuseppantonio CELA, Maria Cristina CIMAGLIA, Manuel CIOCCI, Mario CONCLAVE, Fabio CORBISIERO, Luigi DELLE CAVE, Fabio FONZO, Emiliano GALATI, Leonardo GRANNONIO, Vittorio MARTONE, Pier Luigi MELE, Daniela MIGLIARI, Raffaele MORESE, Gabriele OLINI, Ferruccio PELOS, Antonio PETRONE, Antonio SGROI, Manuela SHAHIN, Franco SILVESTRI, Antonio TURSILLI, Paola VULTERINI **EDITORE:** Associazione Nuovi Lavori -  
 PERIODICO QUINDICINALE n.80 anno 5 del 17.01.2012, registrazione del Tribunale di Roma n.225 del 30.05.2008

Copyright, 2012 - NEWSLETTER NUOVI LAVORI. Tutti i diritti riservati.